

# SCOUT

02/2010

proposta educativa



## LE REGOLE DEL GIOCO

**Intervista  
a Gherardo  
Colombo**

*pag. 4*

**Lealtà  
fa rima  
con...**

*pag. 6*

**Il rispetto  
delle  
regole**

*pag. 8*

**La voce  
delle ACLI:  
Andrea Olivero**

*pag. 12*

# Sommario



02/2010

## LE REGOLE DEL GIOCO

<i>Coltivare la fiducia</i>	4
<i>Lealtà fa rima con...</i>	6
<i>Il rispetto delle regole</i>	8
<i>Appartenenza associativa</i>	10
<i>Lealtà, appartenenza, legalità e rispetto delle regole</i>	12
<i>«Esserci»</i>	14
<i>Minore età e diritti</i>	15
<i>Esercizi di responsabilità</i>	16
<i>Testimoni leali</i>	17
<i>La veglia... ricordo di un evento</i>	18
<i>Il gioco dello scautismo</i>	20
<i>Neanche gli scout sono più quelli di una volta</i>	21
<i>Da leggere</i>	22
<i>L'atteggiamento del cuore</i>	23

## FORMAZIONE CAPI

*Leali nel formare, per formare ed educare* 25

## SETTORE NAUTICO

*Da cent'anni sul mare!* 26

## EDITORIA SCOUT

27

## JAMBOREE

*Le aree si presentano* 28

## BRANCA E/G

*Mete ed impegni* 30

## BRANCA R/S

*Branca RS a confronto* 32

## BRANCA L/C

*Sui sentieri del passato* 33

## CAPO GUIDA E CAPO SCOUT

*Tocca a noi, a ciascuno di noi* 35

## SCAUTISMO OGGI

*Ingredienti speciali* 40

## CASTORINI

*Associazione italiana Castorini* 43

## SETTORI

*Lettera aperta «Ai capi Agesci»* 45

## SETTORI

*Legami di legalità e di responsabilità* 46

## LETTERE

47

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Chiara Panizzi

**In redazione:** Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

**Foto di:** don Fabio Besostri, Alessandro Bortuzzo, Luciana Brentegani, Massimo Bressan, Alessandro Casagrande, Nicola Catellani, Giorgio Cusma, Roberta De Grandi, Francesca De Leo, Gruppo Milano 31, Daniele Ioppa, Camilla Lupatelli, Lucio Marconi, Federica Masegaglia, Martino Poda, Edoardo Raffo, Francesco Valgimigli

**In copertina:** foto di Davide Tomaselli

**Disegni di:** Gianfranco Zavalloni. I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

**Grazie a:** gruppo Valsugana 1

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

Numero chiuso in redazione il 6 maggio 2010





# Il tempo delle regole

Prima dell'inizio di una riunione è normale che i discorsi dei ragazzi si focalizzino intorno alle vicende scolastiche, oppure si concentrino sulle disavventure che hanno segnato l'ultima uscita. Per esempio, si parla di quella volta in cui s'è rischiato di essere lasciati a terra con le biciclette per colpa di un'informazione inesatta fornita svogliatamente dall'impiegato dell'ufficio informazioni della stazione ai due logisti che avevano organizzato l'uscita. Loro, alla fine, hanno protestato: «Non è giusto che chi non fa il proprio dovere la passi sempre liscia! Ci aveva assicurato che non era necessario prenotare, ma non era vero!». E un altro: «Ma noi, cosa possiamo fare?».

«Eh dai, ormai ce la siamo cavata! Mi sa invece che domani non me la cavo! La proffe mi frega di italiano! Ma cosa mai ci faranno studiare romanzi vecchi di 200 anni!».

Frammenti di discorsi fra ragazzi, inefficienze burocratiche, piccole preoccupazioni quotidiane, la normalità della vita di tutti i giorni...

*«La forza legale non proteggeva in alcun con-*

*to l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui.*

*Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano: i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli sgarci che abbian riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio.*

*Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere.» (Alessandro Manzoni, I promessi sposi, cap. 1).*

Strano gioco di specchi creato da queste parole. Passato e presente si rincorrono lungo le frasi e descrivono una realtà che a quanto pare accompagna le vicende umane. Un romanzo storico dell'Ottocento racconta la situazione sociale del XVII secolo. Ma perché rileggendo queste frasi si ha una tanto strana impressione di *dejà vu*? Forse perché sono tragicamente attuali. E così il pensiero corre a tanti fatti del recente passato e del presente: la lotta alle mafie, il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino, i tentativi di cambiamento della nostra Costituzione, i confusi iter legislativi di decreti che si rincorrono fra loro e con le sentenze dei vari TAR. Infine, proprio negli ultimi giorni, questa vicenda dell'abolizione delle tariffe postali agevolate per le riviste di alcune organizzazioni e associazioni (tra le quali anche l'Age-sci). Una vicenda che, mentre scrivo, non sappiamo ancora come finirà.

Dove abbiamo smarrito l'idea di comune cittadinanza? Non consideriamo forse più un valore il leale rispetto delle regole di convivenza su cui si basa la nostra società?

Chiara



# Coltivare LA FIDUCIA



“

– Dott. Colombo, noi scout abbiamo una parola che ricorre spesso nelle nostre attività e nei nostri discorsi: *lealtà*. Come si legano, secondo lei *lealtà e senso di appartenenza al rispetto delle regole?*

«Il presupposto per il funzionamento delle regole è che vengano rispettate; le regole vengono rispettate attraverso un comportamento leale».

– **Ecco il centro del problema: dove ha origine questo senso di lealtà e di appartenenza alla comunità?**

«Secondo me varia a seconda delle persone. Credo però che il senso di lealtà si maturi soprattutto attraverso la constatazione che il comportamento leale genera fiducia e la fiducia è un presupposto essenziale perché ci si possa sentire parte di una stessa comunità».

– **Sentirsi bene insieme agli altri nel luogo in cui si vive. Cerchiamo quindi di educare**



*«Serve coltivare la lealtà a cominciare da quelli che abbiamo vicino. Credo che servano molto le esperienze di vita insieme, nelle quali lealtà significa fiducia reciproca e non obbedienza a un qualcuno che sta sopra gli altri»*

Intervista a  
Gherardo Colombo



di Chiara Panizzi

**Gherardo Colombo** nasce a Briosco, in provincia di Milano, il 23 giugno 1946. A Milano, si laurea in giurisprudenza all'Università Cattolica nel 1969.

Nel 1974 entra in Magistratura e, dal '75 al '78, è Giudice della VII sezione penale del Tribunale di Milano. Dal '78 all'89 è Giudice Istruttore e dal 1989 è Sostituto Procuratore della Repubblica a Milano. Fondamentale il suo contributo alle indagini e ai processi nell'ambito dell'operazione "Mani pulite".

Nel 2007 dà le dimissioni dalla Magistratura e da allora opera per sensibilizzare l'opinione pubblica ma soprattutto i giovani, sul senso profondo delle regole che stanno alla base della convivenza civile. Da anni partecipa a conferenze dibattiti seminari e incontri che si realizzano in scuole, università, parrocchie, associazioni e circoli di tutta Italia.

Lo abbiamo intervistato per avere un suo pensiero a proposito di lealtà, legalità e appartenenza.

**alla legalità coltivando il senso di lealtà alla comunità. Constatiamo però che è un compito molto difficile in questa società dove sembra che ci sia un chiamarsi fuori da parte dei singoli.**

«È così: si risponde a sistemi di regole differenti tra loro. Per essere estremamente sintetici, se guardiamo la Costituzione vediamo che le sue regole seguono il principio secondo cui ciascuna persona deve essere messa nelle stesse condizioni delle altre. Molto frequentemente le persone, i cittadini, hanno invece come riferimento regole che





sono esplicitazione della legge del più furbo, del più forte, del più introdotto e via dicendo».

– **La Costituzione propone un modello di società orizzontale: rispettoso della persona del suo valore e incline al riconoscimento dell'altro, in cui ciascuno ha uguali diritti e doveri e in cui si provano soluzioni alternative alla punizione e all'esclusione, come indicato anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Questo modello viene citato anche nel suo libro "Sulle regole".**

«Esattamente: nella Costituzione Italiana si prevede un modello di società in cui una distribuzione paritaria dei carichi e delle possibilità, dei doveri e dei diritti (in particolare quelli fondamentali, vale a dire quelli che garantiscono la base per un'esistenza dignitosa) sono il presupposto dello stare insieme. Se i diritti di base sono tutelati, la devianza è meno diffusa, e possono prosperare il dialogo, il confronto e la responsabilità, a vari livelli e tutti possono partecipare al bene comune e raggiungere una propria realizzazione personale».

– **Allora il problema grosso che noi dobbiamo affrontare è il venir meno di questa visione comune...**

«Non so se si tratti di un venir meno. Il venir meno presuppone che una volta la visione comune ci fosse».

– **L'impressione però alla distanza, forse un po' distorta dal mito storico dei primi anni del dopoguerra, è che a suo**

**tempo ci fosse questa visione comune...**

«Da parte di coloro che hanno scritto la Costituzione sicuramente sì».

– **Lei sembra ritenere che tale visione fosse presente solo in pochi, particolarmente nei Padri costituenti, ma che non sia divenuta patrimonio di tutta la Nazione. Da qui deriva la necessità di un lavoro per "dare compimento alla Costituzione"?**

«È quello che dico anche io, c'è da lavorare molto, moltissimo».

– **Per contribuire a quest'opera, come fare per educare i nostri ragazzi alla legalità, al rispetto delle regole, coltivando la lealtà? Servono, ad esempio le esperienze di vita comunitaria?**

«Serve coltivare la lealtà a cominciare da quelli che abbiamo vicino. Credo che servano molto le esperienze di vita insieme, nelle quali lealtà significa fiducia reciproca e non obbedienza a un qualcuno che sta sopra gli altri».

A questo proposito sarebbe interessante far vedere ai ragazzi un film, "L'onda", in cui si descrivono situazioni di lealtà. È però lealtà verso il proprio gruppo, qualificato dalla presenza di un capo, che separa dagli altri. Si narra nel film di una specie di sperimentazione di un regime autoritario all'interno di una classe scolastica, di una universalità... I nazisti erano molto leali al loro führer. Credo che la lealtà non sia sufficiente per se stessa. È necessaria una lealtà coniugata alla equità nei confronti di tutti: una lealtà il cui punto di partenza è il rispetto per gli altri. Quando invece la lealtà si esprime solo verso qualcuno, o il proprio gruppo, questa può anche essere la base di una società dittatoriale. Perciò attenzione al senso di appartenenza: può essere molto positivo tra i membri del gruppo, ma molto negativo nei riguardi di coloro che non appartengono al gruppo».

– **La società verticale e orizzontale, discorso già toccato. La nostra società dovrebbe aver fatto un certo cammino:**

*«Se i diritti di base sono tutelati, la devianza è meno diffusa, e possono prosperare il dialogo, il confronto e la responsabilità, a vari livelli»*

**nel periodo subito dopo gli anni '60 sembrava di poter riuscire a creare una società diversa. Non è stato così, vero?**

«I risultati alla fine non sono stati quelli che sembrava si potessero sperare fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Ma io credo che sia necessaria anche la perseveranza: se si vuol ottenere un risultato si persiste fino a raggiungerlo, non è così? Invece c'è stata grande impazienza, si è pensato di poter ottenere tutto e subito. Mentre ci vuol tempo a cambiare le cose, perché siamo imperfetti... Allora, poi, qualcuno è partito per la tangente, il sentirsi in posizioni di predominio ha sviato un po' i fini...».

– **Quando chi lottava si è trovato vicino al potere ne è rimasto affascinato e ha lasciato il sogno incompiuto?**

«Eh sì...».

– **Come mai sembra che le società nordiche abbiano più connaturato questo senso di**

**rispetto delle regole**

«Secondo me perché sono un po' più mature e hanno di più il senso della propria comunità».

– **Il bene comune è più alto e più importante del mio bene personale.**

«O meglio, il mio bene personale si realizza anche attraverso il bene comune. Questo dipende da una maggiore maturazione, no? Noi siamo un paese estremamente giovane! Quando le persone e le società sono poco mature, fanno fatica a individuare i loro veri interessi: tutto quello che luccica, che brilla, viene preso come lo scopo cui tendere. Ma alle volte quel che luccica e brilla soddisfa soltanto le pulsioni immediate e non soddisfa gli interessi che si proiettano nel tempo».

– **La conclusione è che noi italiani siamo un po' immaturi?**

«È sì, un po', direi di sì... Siamo insieme da neanche 150 anni, si festeggia solo l'anno prossimo l'Unità d'Italia (che in effetti non era ancora del tutto unita)».

**Allora c'è ancora spazio per crescere e educarci. La ringraziamo dott. Colombo per questa conversazione che ci ha fornito alcuni interessanti spunti di riflessione che cercheremo di sviluppare. Speriamo che ci siano in futuro altre occasioni di incontro e scambio.**





# LEALTÀ FA RIMA CON...

“Qualcuno sostiene che essere leali oggi “non paga”. E chi ha mai detto che si è leali per trarne qualche tipo di utilità? In una società nella quale non solo ogni cosa, ma anche ogni comportamento viene misurato in base a quanto “rende”, bisogna riconoscere che ad avere la meglio a volte non è la persona leale, ma il furbo, chi trova sempre il modo per ricavare vantaggio dalle situazioni, o almeno riesce a cavarsela senza farsi troppi scrupoli... Eppure, dello scout e della guida non si dice che sono “furbi”; oppure “scaltri”, bensì che sono *leali*. Ma che cosa vuol dire, in concreto, essere leali?

---

*Dello scout e della guida non si dice che sono “furbi”, oppure “scaltri”, bensì che sono leali. Ma che cosa vuol dire, in concreto, essere leali?*

di Claudio Cristiani

---

Di primo acchito, ci viene spontaneo dire che “lealtà” fa rima con “sincerità”. Ed è vero che noi capi in genere riconosciamo la sincerità dei nostri ragazzi non soltanto come una qualità in sé

*Non dobbiamo venire meno al nostro compito di educare al valore della sincerità, che diventa il presupposto per tutti gli altri comportamenti che possiamo associare alla lealtà*

buona e da coltivare, ma anche come una delle condizioni fondamentali affinché il nostro servizio possa avere qualche successo. Di fronte a persone insincere, qualsiasi approccio educativo, anche il migliore, è vanificato alla radice. Tuttavia, viviamo in un contesto sociale (e anche politico) nel quale la sincerità non

sembra sempre apprezzata o ricercata e, purtroppo, non possiamo darla per scontata neppure nei nostri ragazzi. Per questo, non dobbiamo venire meno al nostro compito di educare al valore della sincerità, che diventa poi il presupposto per tutti gli altri comportamenti che possiamo associare alla lealtà, come il rispetto delle regole – fin da piccoli, a partire dai giochi in Branco e in Cerchio –, oppure la correttezza nel non approfittare di situazioni che potrebbero risolversi in uno svantaggio per altri, prestando piuttosto un aiuto.

Anche per noi capi la parola “lealtà” può assumere significati diversi, a partire dalla nostra esperienza di vita quotidiana e di servizio.

Vi è una lealtà, per esempio, che fa rima con “onestà”. Non



*Onestà è anche riconoscere di non essere adatti a svolgere il servizio in una certa branca, anche se piacerebbe farlo*

tanto l'onestà spicciola che si esprime nelle situazioni del nostro vivere di ogni giorno, che possiamo augurarci di poter dare per scontata..., quanto soprattutto l'onestà nei confronti di noi stessi. Onestà, per esempio, nel riconoscere i nostri limiti, proprio riguardo al servizio di educatori. Concretamente, questo significa anche condividere in comunità capi i problemi che viviamo nella nostra azione educativa, senza timore di essere ritenuti "non all'altezza della situazione". La mancanza di onestà nella condivisione delle difficoltà rischia di avere conseguenze anche gravi sul servizio, quindi sui ragazzi. Questo è un punto sul quale riflettere.

Onestà serve nel riconoscere di avere bisogno di formazione, anche se il tempo da dedicarvi è poco, la voglia magari ancora minore, le gratificazioni che ne derivano neppure confrontabili con quelle che talvolta ci regalano le attività con i ragazzi (soprattutto se riescono bene...).

Grande onestà intellettuale (e coraggio) serve nel porsi con nettezza di fronte a tutto ciò che riguarda il nostro cammino di fede, per sapere dire anzitutto a noi stessi che cosa a volte ci trattiene davvero dal compiere una scelta adulta. Una scelta che ci strappi da

*"Lealtà" fa rima con "umiltà". Perché chi è presuntuoso, orgoglioso o addirittura arrogante, raramente sa essere leale fino in fondo, con se stesso e con gli altri*

una mediocrità che non interpellava né noi né i ragazzi, di fronte ai quali siamo chiamati a offrire una testimonianza che può essere anche faticosa, non sempre e non del tutto coerente, e però matura, "da capo".

Onestà serve nel riconoscere di non essere adatti a svolgere il servizio in una certa branca, anche se piacerebbe farlo; e uguale onestà serve, da parte di una comunità capi, nel saper dire la stessa cosa a una persona che a torto ritiene di essere in grado di fare il capo in una unità quando invece non lo è. Senza mortificare e umiliare nessuno, ma semplicemente cercando di capire insieme, onestamente, che cosa è meglio e con quali mezzi e quali persone realizzarlo. Al di là di qualsiasi buonismo che, alla fine, non giova a nessuno. Questi stessi criteri dovrebbero valere, ovviamente, anche per i

formatori e i quadri associativi. "Lealtà" fa anche rima con "fedeltà": Fedeltà nei confronti degli impegni presi come capi, anzitutto nella condivisione di un Patto Associativo che talvolta pare esigente nel riportarci all'essenziale del nostro essere scout. Fedeltà che a volte prende anche – perché no? – i connotati di un sano senso del dovere, rispetto a situazioni di fronte alle quali verrebbe da "abbandonare il campo". Pensiamo, per esempio, alle difficoltà che possono sorgere in unità, in staff o in comunità capi, e che per essere superate hanno bisogno di una fedeltà perseverante che renda capaci di slanci generosi. È la generosità di chi, per esempio, superando stanchezze e desideri anche del tutto legittimi, rimane a fare il capo perché nel suo gruppo proprio ce n'è bisogno, e lo fa perché crede davvero nell'importanza del servizio educativo che si sente chiamato a prestare, nonostante tutto. Si può dire che, in questo come in altri casi, "lealtà" fa anche rima con "responsabilità".

Da ultimo, "lealtà" fa rima con "umiltà": Perché chi è presuntuoso, orgoglioso o arrogante, raramente sa essere leale fino in fondo, con se stesso e con gli altri. E anche di questo tutti facciamo esperienza, dentro e fuori la nostra Associazione.



# IL RISPETTO

## delle regole

“**Maurizio dice di sé:** sono un uomo che cerca di essere felice scoprendo passo per passo la sua vocazione e cercando di realizzarla. Credo sia proprio vero che la vita è un cammino imprevedibile e per quanto mi riguarda in questo lo scautismo è stato fondamentale perché mi ha aiutato a scoprire che la prima capacità è saper ascoltare le richieste che Dio ci fa attraverso la Vita e la seconda saper rispondere e obbedire a queste richieste. Ho tratto grandi ricchezze dai miei molti anni di servizio scout, fino a responsabile nazionale della branca E/G e presidente del Comitato

*La democrazia sembra creare fastidio e tanta gente non osando negarla cerca di proporre delle variazioni che vengono presentate come migliorative*

*Nazionale e ugualmente dai decenni di servizio come magistrato italiano (ancora oggi come presidente del tribunale minorile dell'Emilia-Romagna) e dai decenni di vita familiare con tre figli e ormai cinque nipoti. Per questo sono oggi molto preoccupato dall'involgarimento della vita pubblica e di troppi esponenti delle istituzioni. Spero con forza che lo scautismo aiuti a dare una impennata verso l'alto all'Italia. Con questa speranza ho scritto questo piccolo articolo.*

Negli ultimi tempi la democrazia sembra creare fastidio e tan-

ta gente non osando negarla cerca di proporre delle variazioni che vengono presentate come migliorative, perché (almeno apparentemente) più efficaci nella capacità decisionale e più rapide nell'intervenire. Contemporaneamente sembra esserci anche un ritorno della vecchia idea che vede nell'anarchia, intesa come mancanza di regole imposte dall'esterno alla singola persona, la vera possibilità per l'uomo di essere felice e libero. Per riflettere meglio su tutto ciò credo necessario distinguere due campi diversi cui appartengono le leggi e poi ragionare





sul nesso (se c'è) tra regole, lealtà e felicità.

Il primo campo è quello delle leggi che non vengono costruite democraticamente, ma scelte dalla singola persona per le sue convinzioni profonde. Si può dire che queste leggi, dopo averle scelte, entrano a far parte del senso di identità. Esempi facili, per capirci, possono essere le Leggi divine, la Legge Scout, le regole fondamentali della Costituzione, le Dichiarazioni Universali sui diritti dell'Uomo. Ognuno di noi sceglie liberamente se essere religioso, o scout o sentirsi appartenente all'umanità "moderna", ma quando fa queste scelte (ed altre fondamentali simili) sa che non potrà poi modificare i 10 comandamenti o la Legge scout e così via ed anzi fa certe scelte proprio perché si convince che quelle "norme" proposte agli uomini come traguardi, prima ancora che come regole, possono fare la sua felicità e quella degli altri. In questo campo il problema della democrazia diventa allora far sì che tutte le persone che hanno aderito a quelle leggi rimangano leali nel rispettarle, anche quando non fanno comodo, e soprattutto nel far sì che chi esercita il potere all'interno dei gruppi che hanno scelto quelle norme di fondo sia veramente convinto e coerente rispetto a quei principi. In generale è essenziale che tutti ricordino che hanno fatto una scelta di appartenenza perché convinti che fosse valida per la felicità e la realizzazione propria e degli altri. Qui non c'è problema di maggioranza e minoranza, ma di convinzione ed appartenenza: di senso di identità.

Si entra nel secondo campo quando ogni gruppo procede poi a organizzarsi dandosi delle regole di comportamento che cercano di realizzare i principi fondamentali scelti e qui entrano in gioco le regole di procedura che aiutano a produrre norme democratiche nel senso che regolano il gioco di maggioranza e minoranza secondo correttezza e rispetto. Qui gli aspetti di lealtà si manifestano in ciò che gli inglesi chiamano il fair-play. Questi

*Uno dei problemi della democrazia è far sì che tutte le persone che hanno aderito a quelle leggi rimangano leali nel rispettarle, anche quando non fanno comodo, e soprattutto nel far sì che chi esercita il potere all'interno dei gruppi che hanno scelto quelle norme di fondo sia convinto e coerente rispetto a quei principi*

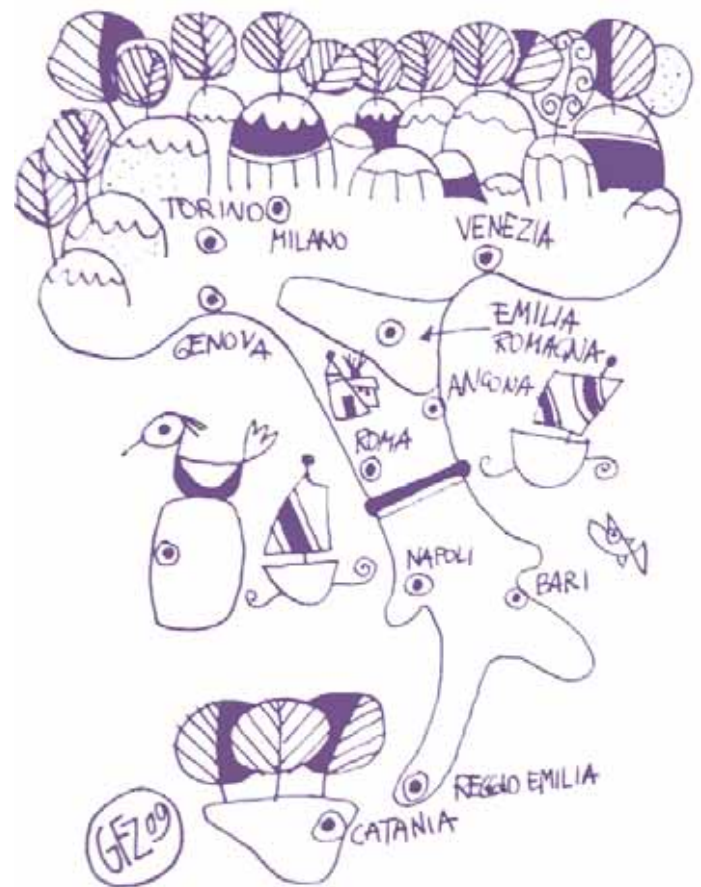
aspetti oggi sono difficili da far comprendere perché sembra che troppi – anche quando convinti dei principi di fondo – pensino che l'importante sia ottenere il risultato, magari immaginando che proprio così si fa la cosa giusta. In questo campo la democrazia consiste prima di tutto nel rispetto delle regole di procedura che ci si è dati per arrivare a produrre le leggi di comportamento che vengono poi man mano emanate.

Tutto quanto detto finora non risolve però il problema di cosa fare di fronte ad una legge che appaia ingiusta alla nostra coscienza.

È alla fine il problema principale, forse soprattutto in Italia dove sembra che il rispetto delle regole sia un *optional* perché ognuno decide volta per volta se una norma gli piace o meno e se rispettarla, ma poi tutti si lamentano perché si vive male.

In questo il problema vero non è il rispetto formale delle regole, ma quanto ognuno di noi ha capito che per essere felice deve riuscire a fare unità nella sua persona. È l'unitarietà della persona che dà il senso di realizzazione e di felicità che tutti cerchiamo.

E allora il primo passo diventa formarsi una coscienza capace di costruire un edificio unico di tutte le regole con cui abbia-



mo a che fare con le nostre varie appartenenze (sono italiano, ma anche europeo, scout, cattolico, imprenditore o lavoratore, ecc.). Questo significa interrogare spesso la coscienza e formarla con attenzione, ponendosi sempre questo problema dell'ordine delle leggi da rispettare e sapendo che posso disobbedire ad una legge solo se devo obbedire ad una di rango superiore e che non posso agire nei vari campi in modo diviso (se sono lavoratore e scout, ad esempio, devo porre il problema della lealtà anche verso il datore di lavoro, anche se entra in queste valutazioni la riflessione su come il datore di lavoro si comporta con i lavoratori, ecc., ma mi devo porre seriamente il problema).

Il secondo passo è quello di formarsi un carattere capace di rispettare le scelte fatte, scoprendo in questa coerenza non una soddisfazione farisaica (pericolosissima), ma il sen-

so di realizzazione della propria identità di fondo.

Il terzo passo, infine, quello di organizzare un processo di cambiamento delle regole di comportamento che ci sembrano sbagliate, ma senza trasgredirle, finché esistono, a meno che non siano contrarie a qualcuno dei principi di fondo e delle norme superiori.

Proprio per questo risulta essenziale in una vera democrazia che vi siano delle regole corrette per la formazione delle norme e che le rispettino prima di tutto quelli che esercitano il potere. Da questo punto di vista è essenziale per la democrazia che siano rispettate e difese le istituzioni di garanzia perché sono quelle che devono appunto garantire che chi ha la maggioranza non ne abusi. In questo mi sembra che l'AGESCI sia in buona salute ed invece l'Italia in serio pericolo. Possiamo però sperare che gli scout italiani aiutino tutti a migliorare la situazione.

# Appartenenza ASSOCIATIVA

“ Se si prova a utilizzare i dizionari (on line) per conoscere il significato del termine “appartenenza” ci si trova di fronte ad un amplissimo ventaglio di accezioni.

Un buon gruppo di esse identifica appartenenza con proprietà sia di beni culturali che di beni materiali. Si trovano anche riferimenti espliciti a contesti sociali. Il membro di un gruppo o associazione deve considerare l'ente associativo come qualcosa di sua proprietà, una proprietà che non è esclusiva, ma condivisa.

di Ruggero Longo

Andando più a fondo nella ricerca si trova anche la differenza tra “far parte” ed “essere parte” di una associazione/movimento/gruppo/ecc..

Per il termine “lealtà” invece c'è maggiore uniformità, infatti si trova: *“Che mantiene le promesse, che odia le finzioni e i tradimenti”* e anche *“sincerità nel promettere e nell'osservare quanto promesso: lealtà d'animo, di parole, di atti, di modi; parlare e agire con lealtà”*. Relativamente al senso di appartenenza associativa, in Age-

sci, si può parlare di un'appartenenza identificativa dovuta al fatto che gli “aderenti” si identificano nei valori dichiarati, hanno un alto indice di partecipazione alle attività e che per questo motivo intrecciano relazioni molto strette e personali con altri associati. In altre parole essere parte.

Tutto questo fa sì che, ad esempio, nella maggioranza dei casi anche chi lascia lo scoutismo ne conserva un ottimo ricordo.

## UN RISCHIO

Il fatto di identificarsi molto nell'Associazione può diventare un problema se l'identificazione non avviene nei valori da essa espressi (Legge, Promessa e Patto Associativo), ma su aspetti formali, ritualità e su idee personali desunte, perché a quel punto il rischio di trasformare l'appartenenza associativa in adesione ad una scuola (Lobby) di pensiero è molto facile.

## CONCRETAMENTE

Nel nostro agire educativo ci troviamo quotidianamente a dover sostenere delle decisioni e delle idee in cui crediamo poco o addirittura niente, non cito esempi che si verificano all'interno di Comitati o Consigli... troppo banale...!?!? Ma penso piuttosto a decisioni prese di staff che una volta ufficializzate al Branco/Cerchio o al Reparto fanno perdere “fascino” agli occhi dei bambini e dei ragazzi... un esempio su tutti... «Vedi, io avrei voluto mandarti





*Nel nostro agire educativo ci troviamo quotidianamente a dover sostenere decisioni e idee in cui crediamo poco o addirittura niente. È anche e soprattutto in questi casi che si dimostra la nostra appartenenza associativa vissuta con lealtà nei confronti di una decisione presa democraticamente e lealtà nei confronti di ciò che è bene per i ragazzi, anche a costo di sembrare per un po', meno "affascinanti" ai loro occhi*

*in Hyke con lei, ma poi è stato deciso diversamente...», ma anche «ho provato in tutte le maniere a metterli nella Squadriglia delle Volpi, ma non è stato possibile...». È anche e soprattutto in questi casi che si dimostra la nostra appartenenza associativa vissuta con lealtà. Lealtà nei confronti di una decisione presa democraticamente e lealtà nei confronti di ciò che è bene per i ragazzi, anche a costo di sembrare per un po', meno "affascinanti" ai loro occhi.*

#### PUNTIAMO IN ALTO

Ovvero: un "esercizio" di appartenenza associativa da testimoniare anche fuori dall'Associazione per aiutare il mondo a sentirsi un po' meno in crisi (e quindi migliore) e a noi per "riprenderci il ruolo profetico che ci spetta.

Da quando esiste (e ormai sono 36 anni) l'Associazione si regge, a ogni livello, sulla presenza di una coppia uomo/donna. Siamo sempre convinti che un ambiente educativo misto richieda una presenza educatrice mista? Certamente! ...A detta di molti (anche esperti di educazione mai stati scout) si tratta di un fenomeno unico nel suo genere, che certamente comporta difficoltà nella realizzazione, ma che crea dei risultati enormemente positivi.

Non potrebbe essere un'esperienza proponibile in altri ambienti? Nella Scuola? Nella Pubblica Amministrazione? Nelle Istituzioni?

È fantascienza immaginare una



lezione di antologia con alla cattedra un professore e una professoressa che si alternano nella spiegazione? Oppure un Consiglio Comunale in cui il bilancio viene presentato da un Sindaco e una "Sindachessa"? E poi ancora, è impensabile un Consiglio dei Ministri presieduto da un

Presidente e da una Presidentessa? (...oggi forse si...).

Il credere fortemente in questo e spenderci con lealtà all'esterno dell'Associazione per creare un pensiero forte in tal senso è un coerente esempio di appartenenza associativa... in questo caso proprio la nostra!



# Lealtà, appartenenza, legalità e rispetto delle regole



Nei quattro elementi che figurano nel titolo di questo contributo viene disegnato un quadrilatero efficace da porre alla base dell'etica pubblica e della coesione sociale.

La lealtà è un elemento fondamentale nel gioco di squadra, dove entra anche il rispetto dell'altro e l'integrazione. Utilizzando lo sport come metafora si intuisce che la lealtà è a fondamento anche del fare società, che è un particolare gioco di squadra: senza lealtà non c'è appartenenza alla comunità, senza rispetto delle regole comuni di convivenza non c'è società. E non c'è autorevolezza dello Stato. Come scriveva Pirandello, "la lealtà è un debito, e il più sacro, verso noi stessi, anche prima che verso gli altri". Il risultato della sua assenza è l'affievolirsi della coesione sociale e la crescita del disimpegno.

Il senso di lealtà ha a fondamento la dimensione dell'appartenenza ad una comunità, che spesso è un fattore di aiuto reciproco e di solidarietà. L'appartenenza, peraltro, non è monolitica: ammette e garantisce le differenze, che la politica deve saper organizzare nella convivenza (attraverso, appunto, la legge comune). La consapevolezza delle proprie radici e della propria storia e cultura, come pure i valori condivisi con i propri gruppi di riferimento, creano le condizioni

per un'appartenenza che deve essere anche possibilità di riconoscere il diverso e di apertura e di confronto con l'altro.

Poiché, come sosteneva Anthony Clifford Grayling, filosofo e scrittore inglese, "la lealtà è una virtù, ma solo quando si basa su dei principi"; questi ultimi vengono posti e articolati e devono essere rispettati. In una società competitiva come la nostra solo il rispetto delle norme può garantire la realizzazione dei principi e dei valori fondamentali su cui è fondata la no-

stra Costituzione. Perché solo dandosi un destino comune, un progetto collettivo la comunità consente lo stabilirsi delle regole ed il suo rispetto.

La legalità, ovvero il rispetto rigoroso delle regole, consente il clima di fiducia interpersonale che è la precondizione per ogni progresso economico e sociale, i cui benefici siano il più possibile diffusi. È il contrario dell'azione terroristica, che diffonde terrore tra la popolazione, e di quella delle organizzazioni criminali organizzate il cui unico scopo è beneficiare i propri affiliati tramite lo svolgimento di attività illegali.

Ma spesso in Italia si ha l'impressione che si continui a legiferare senza porsi il problema dell'applicazione concreta delle norme. Oppure si è costretti ad immaginare un'applicazione diffe-

*La lealtà è un elemento fondamentale nel gioco di squadra, dove entra anche il rispetto dell'altro e l'integrazione*



di **Andrea Olivero**  
Presidente Nazionale ACLI  
Portavoce Forum Permanente  
Terzo Settore



**Andrea Olivero**, Presidente nazionale Acli.

Da marzo 2006 è il presidente nazionale delle Acli. Nato a Cuneo nel 1970, laureato in Lettere classiche è docente. Dopo un significativo percorso nell'ambito del volontariato e dell'associazionismo cattolico, a partire dagli anni '90 è entrato nel mondo delle Acli inizialmente presso le Acli provinciali di Cuneo, dove è stato presidente provinciale e successivamente presidente di Enaip Piemonte, principale ente formativo della regione.

Dal 2004 ha rivestito la carica di vicepresidente nazionale delle Acli, con delega al welfare e alle politiche sociali. Attualmente è anche presidente della Fai (Federazione Acli internazionali), è componente del Cda della Fondazione per il Sud, fa parte dell'Osservatorio nazionale sull'associazionismo promosso dal ministero della Solidarietà sociale ed è membro del forum del Progetto culturale della Cei.

La competenza maturata in questi anni riguarda in particolare i temi della solidarietà sociale, della tutela dei **diritti**, della riforma del **welfare**, dell'**educazione**, della **cooperazione internazionale**. Dall'11 dicembre 2008 è portavoce unico del Forum del Terzo settore.






---

*La legalità viene spesso invocata non sempre a proposito e talvolta da pulpiti improbabili. Mentre dovrebbe essere rispettata senza contraddizioni che creino il sospetto di usare pesi diversi in casi diversi, che le regole non valgano per tutti allo stesso modo*

---

renziata delle norme, che oltre ad essere farraginosa appare discriminatoria, come è accaduto all'epoca del varo del reato di clandestinità.

Con la disapplicazione diffusa delle leggi e la simpatia per chi le trasgredisce non si va lontano. Oltretutto questi fenomeni creano un'immagine inaffidabile del nostro Paese (con danni anche economici) mentre tutti avrebbero da guadagnare dal rispetto delle regole e dal legame con il bene comune.

Sta di fatto che la legalità viene spesso invocata non sempre a proposito e talvolta da pulpiti improbabili. Mentre dovrebbe essere rispettata senza contraddizioni che creino il sospetto di usare pesi diversi in casi diversi, che le regole non valgano per tutti allo stesso modo. E nemmeno il richiamo alla legalità può essere utilizzato per sostituire la politica ed occultare le sue responsabilità. Perseguire la legalità, quale progetto di convivenza e regola del vivere civile, significa anche definire gerarchie di valori e priorità di interventi. Anche il modo per ripristinare la legalità laddove è stata violata è importante e non deriva da automatismi giuridici. Si può raggiungere lo stesso obiettivo con metodi più o meno forzosi o concertativi ma gli effetti e la cultura che le differenti scelte creano sono profondamente di-

versi. La legalità è fondamentale ma le politiche per attuarla possono essere veicolo di inclusione o fattore di discriminazione.

La legalità in un sistema democratico consente di conservare il sistema di garanzie e diritti posti a tutela di tutti. Essa non è, dunque, un fardello né un elemento accessorio. Milioni di cittadini ogni giorno salgono sull'autobus timbrando il biglietto, rispettano il codice della strada, osservano la fila senza tentare scorciatoie, pagano le tasse, usufruiscono di benefici pubblici solo se ne hanno titolo... insomma, rispettano le regole e nel fare questo rigenerano quotidianamente il patto sociale e danno

*Con la disapplicazione diffusa delle leggi e la simpatia per chi le trasgredisce non si va lontano. Oltretutto questi fenomeni creano un'immagine inaffidabile del nostro Paese mentre tutti avrebbero da guadagnare dal rispetto delle regole e dal legame con il bene comune*

senso al comune stare insieme. Non sono personaggi della preistoria ma assolutamente attuali. Agli adulti, specie a quelli che ricoprono ruoli di responsabilità (come ricorda anche la nostra Costituzione all'art. 54), spetta il compito di trasmettere ai giovani questa attitudine, facendo comprendere che i comportamenti trasgressivi non sono né furbi, né vincenti. C'è una trasmissione etica, di etica pubblica, che abbiamo necessità e urgenza di recuperare per costruire nuove radici comuni e per creare una cultura delle regole, rispetto alla quale l'Italia presenta un grave deficit.

Soprattutto per i cattolici il dovere dell'esempio è e deve essere esigente. Proprio noi che abbiamo come riferimento e come termine di confronto continuo il Vangelo (rispetto al quale siamo sempre inadeguati) dobbiamo sentire questa tensione ed impegnarci ogni giorno insieme agli altri per il bene comune, in modo che legalità e solidarietà non siano disgiunte.

Uno scrittore statunitense, Robert Anson Heinlein, ebbe a dire: "Le due conquiste più alte della mente umana sono i concetti gemelli di *lealtà* e di *dovere*. Dove mancano quella società è spacciata". Il suo pensiero è oggi quanto mai attuale e condivisibile.

# «Esserci»

*“Appartenenza responsabile” significa provare autentico affetto per la nostra città e chi la abita. Significa sentire nostalgia quando il nostro impegno viene meno*



di Bill (Paolo Valente)

“Noi e il mondo che ci circonda: relazione difficile? I giorni che viviamo ci impongono due atteggiamenti per collocarci in questo rapporto.

Il primo consiste nell'aggrapparsi ad una presunta identità culturale ed etnica. Lo scopo è distinguersi dagli altri, da coloro che – così ci dicono – insidiano i nostri “valori” e le nostre “radici”. Chiamiamo questo modo di porsi: “La difesa”.

Il secondo atteggiamento è quello di chi imposta la sua vita in modo del tutto disancorato dal luogo in cui effettivamente si trova. Chatta con l'“amico” di New York, di Londra o di Berlino, si dichiara cittadino del mondo, ha la sensazione di essere ovunque, mentre non si trova davvero in nessun posto. Chiamiamo questo comportamento: “La fuga”. Se ci si trova “in difesa” o “in fuga”, si manca del coraggio di guardare in faccia le persone in carne e ossa che si incontrano sulla propria strada, nè ci si vede allo specchio per quello che si è veramente: uomini e donne “qui ed ora”.

Ma non perdiamoci d'animo, c'è una via d'uscita. Si chiama “appartenenza responsabile”. Questo modo d'essere deriva dalla convinzione che nessuno è qui per caso. Cioè: se io vivo in questo luogo, con queste persone, in questa comunità, tutto ciò non è un caso. Semmai è

una proposta, un invito, un messaggio. Non certo una condanna. Nessuno mi obbliga a restare inchiodato lì dove sono. Sono libero di scegliere. Ma proprio questa libertà mi rende responsabile. Scegliendo sono chiamato ad essere “leale”, fedele alla mia scelta.

“Appartenenza responsabile” significa riconoscersi parte attiva del contesto umano che si estende intorno a noi nel tempo e nello spazio. Nel tempo, perché la nostra presenza è anche un'eredità: possiamo dare quanto altri ci hanno trasmesso. A nostra volta siamo responsabili di fronte a chi verrà dopo di noi. Nello spazio, perché la vita è fatta di relazioni. Le nostre scelte e non-scelte influenzano sempre chi ci vive accanto, ci guarda e dipende almeno un poco da noi.

L'“appartenenza responsabile” non è una scelta teorica o ideologica: vuole dire amare concretamente, provare autentico affetto per la nostra città e per chi la abita. Significa sentire “nostalgia” (ancor prima che “senso di colpa”) quando il nostro impegno viene meno.

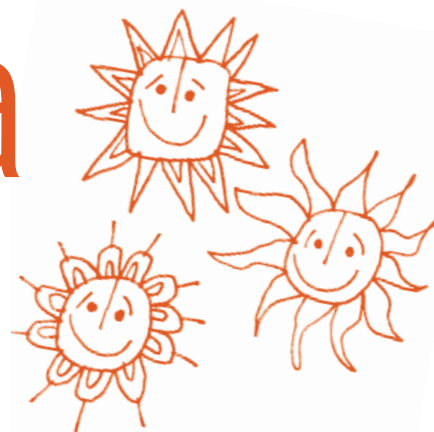
Il primo dovere pratico legato all'“appartenenza responsabile” si riassume in una parola: “esserci”. Per amare la propria realtà e per poter avere in essa un ruolo creativo, bisogna innanzitutto “esserci”. Essere presenti.

Riconoscersi appartenenti ad una comunità (civile, ecclesiale) è il primo passo, assolutamente indispensabile, per poter partecipare attivamente e responsabilmente alla sua storia. Per renderla un po' migliore.





# Minore età E DIRITTI



“I bambini, intesi qui fino ai 18 anni, sono minori anche nei diritti? Leggendo l'art. 3 della Costituzione, quello del principio di eguaglianza, sembrerebbe di no dal momento che l'età non è inserita tra gli elementi sensibili di (non)discriminazione. Eppure il riconoscimento ai minori del diritto di cittadinanza oggi forse ruota proprio attorno a questo gioco di parole. Non è argomento scontato, infatti, che i bambini siano considerati effettivamente e pienamente dei cittadini e possano così essere riconosciuti non solo come destinatari di “attenzioni” o “tutele”, ma anche quali autonomi portatori di diritti sociali. In un percorso non banale, ma certamente lento ed ancora lontano dalla propria compiutezza, il mondo adulto si è preoccupato, sino ad ora e per lo più, di diritti dei minori in un'ottica di tutela dalle proprie nefandezze (abusi sui minori) e

di prevenzione del disagio (si pensi alle iniziative legate al bullismo). Questi tuttavia sembrano piuttosto i diritti dei bambini secondo letture e prospettive adulte, mentre i “diritti di cittadinanza” da coltivare e far maturare sono soprattutto quelli che riconoscono ai minori: un'appartenenza piena alla comunità; la partecipazione alla vita della comunità in modo consapevole e responsabile; la conoscenza e la formazione, che permette di comprendere la realtà in cui si vive e quindi di partecipare alla vita sociale; la possibilità di crescere in un ambiente vivibile; la possibilità di dedicarsi al gioco e ad un corretto uso del tempo libero; infine il diritto all'ascolto

profondo e l'attenzione nei confronti del bambino<sup>1</sup>. Questi diritti, in particolare, sembrano essere rimasti al palo e, inoltre, rischiano di essere compromessi dal punto di vista degli adulti che spesso si limitano ai proclami o intendono i minori solo come piccoli e futuri adulti. Abbiamo, nei nostri Branchi e Cerchi, l'opportunità di educare i bambini alla scoperta dei propri diritti di cittadinanza e di accompagnarli nel loro concreto esercizio. Per questo, da una parte è necessario offrire loro un ambiente educativo impregnato del clima magico proprio della Famiglia Felice che, consentendo di annientare l'esclusione e di

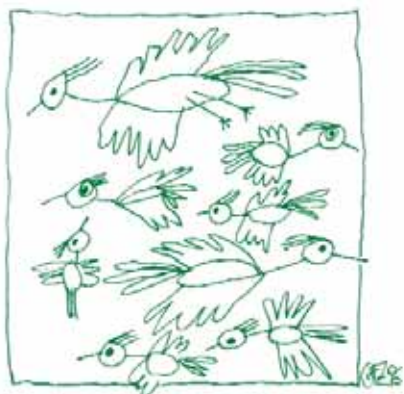
assicurare una rete di solidarietà, garantisce l'appartenenza piena di ciascuno alla comunità. Dall'altra parte occorre restituire gli strumenti del metodo nella disponibilità totale dei bambini (la preda individuata dal lupetto; il Consiglio della Grande Quercia che decide delle sorti del Cerchio; l'attività a tema decisa dai bambini), avendo la serena consapevolezza che noi adulti siamo “ospiti” dei loro giochi, lì per accompagnarli, non per sostituirli. Per evitare che i diritti dei minori rimangano diritti inferiori.

<sup>1</sup> Cfr. “I diritti di cittadinanza delle persone di minore età”; di Alfredo Carlo Moro, in *Minori Giustizia*, 2005, n. 1.

*Diritti di cittadinanza  
dei minori  
o diritti minori  
di cittadinanza?*

di Francesco Silipo  
Patuglia Nazionale LC





# ESERCIZI

## di responsabilità

*Sperimentare  
l'appartenenza  
in Squadriglia  
per fare esercizio  
di responsabilità  
e cittadinanza attiva*

“Così come l'acquisizione di un diritto va di pari passo con la possibilità di esercitarlo, l'appartenenza ad una squadriglia come esperienza di comunità non si dà una volta per tutte. Pur rafforzata attraverso le cerimonie che scandiscono la vita del reparto, essa non è un dato di partenza ma è frutto di un apprendimento collettivo dentro ad un progetto che la squadriglia sceglie e realizza. Non può non legarsi ad un percorso di crescita legato al fare, al progettare insieme agli altri, a vivere concrete esperienze di responsabilità che mettono alla prova realmente e che danno opportunità di crescita autentiche. Non è facile realizzare tutto ciò coi nostri adolescenti in reparto. Sono offerte loro oggi una miriade di opportunità e di occasioni di mobilità. Tante sono le esperienze da loro vissute sullo stile "mordi e fuggi". Il nostro è un tempo dentro al quale i pensieri fanno fatica a sedimentarsi e diventa difficile la rielaborazione delle esperienze, della ricerca dei significati. La mancanza di profondità, la tendenza al "consumo" di beni, di esperienze, di storie e di emozioni, va generando la perdita della dimensione futura accanto a quella del passato e sempre più difficile la capacità di progetto e ardua la fiducia nel futuro.

di **Ilaria Baudone**  
Incaricata nazionale Branca E/G

Con questa lettura della realtà, la squadriglia acquista una potenzialità enorme nella vita delle unità. Come luogo privi-



legiato per l'esperienza di vita comunitaria la squadriglia risponde prima di tutto ad un bisogno del ragazzo e della ragazza che nel processo di individualizzazione caratteristico dell'età adolescenziale consente di sperimentare e vivere l'autonomia, permette il confronto con gli altri, fuori dall'ambito familiare. Insieme in squadriglia si progettano imprese da realizzare, esperienze che fanno leva, se opportunamente stimolate dai capi, sul desiderio di sfida, sul pensare le cose in grande proprio degli adolescenti, sulla sete di avventura insite in loro. Ma ciò non basta, per scongiurare il rischio dell'isolamento e in funzione di un benessere esclusivamente personale, la squadriglia deve essere vissuta dai ragazzi come un luogo cui appartenere, in cui sentirsi

parte per educare al sentirsi parte di una storia più grande che vede i ragazzi protagonisti della loro vita e del territorio cui appartengono. Un luogo in cui sia possibile l'espressione di sé, l'esercizio effettivo del metodo democratico, il confronto dei punti di vista. Un luogo che permette la realizzazione di scelte personali e collettive insieme, attraverso cui fare esercizio di impegni e responsabilità individuali tradotti in azioni concrete per la ricerca del bene comune. Solo ideando e realizzando comunitariamente l'impresa di squadriglia, i ragazzi sperimentano il valore dell'appartenenza alla comunità e il dovere di impegnarsi con e per gli altri. Questo altro non è che fare esperienza di cittadinanza attiva in squadriglia e in reparto.



# Testimoni leali



*Lo scopo dello Scouting è di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, di sostituire l'egoismo con il Servizio, di rendere i giovani più coscienti e più efficienti, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio del prossimo... Occorrono cittadini attivi per tenere alte nel mondo le virtù della libertà, della giustizia, della pace. B.P.*

Credo che come cittadini attivi, onesti e leali, come "buoni cittadini" così come ci ha insegnato B.P., non possiamo sottrarci dalla responsabilità di avere un ruolo nel mondo, nel nostro micromondo locale, fatto di relazioni in famiglia, a scuola, al lavoro, in associazione, così come nel macromondo globale che siamo chiamati a conoscere, per capire come vanno le cose, quali sono le leggi che regolano i rapporti tra i paesi e per porci in prima persona in gioco, per cambiare le cose.

Il mondo, grande o piccolo che sia, vicino o lontano che possa sembrarci, è prima di tutto regolato dai rapporti umani, dalle relazioni, perché l'uomo, per

propria natura, è nato per vivere in comunità.

Ecco allora che credo che la prima azione da mettere in campo per essere uomini e donne leali ed educatori responsabili, per sentirsi parte di una comunità aperta e sincera in cui ogni persona vive e si impegna per gli altri, sia proprio quella del rispettare e rispettare nelle reciproche relazioni, nel dialogo e nel confronto equilibrato in cui ogni individuo ha un ruolo, non tanto orientato ad un personalismo egoistico, volto a soddisfare le proprie necessità esclusivamente personali, quanto indirizzato ad un senso comunitario di condivisione, per la realizzazione di quello che chiamiamo "bene comune".

**Siamo chiamati quindi ad educare** uomini e donne onestamente animati dallo spirito di condivisione, nella trasparenza dei rapporti e nell'onestà delle azioni. Siamo chiamati a metter in campo la nostra prima azione politica, quella dell'educazione.

**Siamo chiamati come educatori** a metter al centro delle nostre riflessioni tutto ciò che ha a che fare con la dimensione intersoggettiva dell'esistere dell'uomo, e quindi con i pensieri comunitari, gli slanci progettuali per il futuro della comunità.

**Siamo chiamati ad esserci in prima persona** a muoverci con la lealtà che contraddistingue una persona responsabile.

**Il pensiero per il bene della**

**comunità trova vita nell'agire responsabilmente per il futuro della comunità.** Pensare e agire nel presente per costruire futuro, per attraversar confini, per gettare il cuore oltre l'ostacolo, per sperare in un mondo migliore in cui siamo gli artefici e i primi attori, e in cui abbiamo la grande responsabilità di traghettare i ragazzi dei nostri clan e dei nostri noviziati.

**Essere educatori oggi richiede grande coraggio per concretizzare queste azioni animate dalla lealtà, dalla trasparenza, dall'onestà, ma è di questi testimoni che hanno bisogno i nostri ragazzi, perché hanno bisogno di capire che.**

di Betti Fraracci  
Pattuglia Nazionale RS





# La veglia...

“

La mattina successiva all'evento così scriveva un quotidiano: "E come un bisturi – tagliente, impetuoso, lunghissimo – un corteo di ragazzi con le fiaccole in mano ha percorso sabato sera le viscere guaste di Palermo, ne ha attraversato le arterie convulse, è giunto a toccarne il cuore stesso, quel suo cuore affannato e dolente che pulsa intorno alla Basilica di San Domenico, la chiesa dei morti, dei troppi morti di Mafia..."

"...Un corteo così in Sicilia non si era mai veduto. Neppure altrove in Italia: questa contro la Mafia è la prima manifestazio-

## RICORDO DI UN EVENTO

ne politica che l'Agesci abbia mai indetto nella sua storia..."  
(articolo del giornalista Eugenio Manca)  
(...) L'articolo del giornale che

ho citato all'inizio dà il taglio di quell'evento: ne dà il contenuto emotivo nel ricordo di un fiume di ragazzi (circa diecimila) attraverso la Palermo deva-

stata ma anche collusa con il potere mafioso, diecimila ragazzi ordinati ma non "bacchettoni" attenti al significato delle parole e dei gesti che vissero quella giornata con grande spontaneità e vera gioia; ne dà il contenuto politico come di un'associazione che finalmente si prendeva carico – sul piano educativo – dei mali di una società che dà poco spazio (qualcosa è cambiato?) alle esigenze dei giovani, in particolare di tutti i giovani soffocati dalle loro speranze e feriti nei loro diritti.

A questi stessi giovani così rispondeva il giudice Paolo Borsellino. In quella stessa

di Giulio Campo

*"Ogni uomo  
ha il compito di  
compiere il proprio  
dovere anche se porta  
a grandi sacrifici,  
questo ci distingue  
tra gli altri"*

Giovanni Falcone





### chiesa dove un mese prima si piangevano i morti di Capaci:

"La lotta alla mafia..., non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti, specialmente le giovani generazioni – le più adatte, proprio perché meno appesantite dai condizionamenti e dai ragionamenti utilitaristici – le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà, che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

"....Questo debito (strage di Capaci 1992) lo dobbiamo pagare, generosamente, continuando per loro, facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo avere, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro. Collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo". (Intervento di Paolo Borsellino alla veglia antimafia dell'agesci giugno 92).

E con queste parole lasciava a noi tutti un testimone che, ad un mese dalla sua morte, diventa anche un testamento spirituale lasciato come indicazione di un cammino preciso.

Quando l'Agesci scese in piazza ci fece illudere che un certo coraggioso cammino fosse stato finalmente intrapreso, finalmente ci sarebbero stati capi che avrebbero scelto di servire gli "ultimi" e anche questi capi pochi o molti che fossero sarebbero stati sostenuti e aiutati non solo psicologicamente ma anche attraverso progetti efficaci e mirati.

Nessuno vuole che l'Associazione snaturi se stessa, ma quei capi che vogliono operare scelte più radicali devono sentirsi dentro un'Associazione che li tiene stretti nel suo "Grembo", insieme con lo stesso rispetto di tutti gli altri.

Da quel giorno molti di noi hanno sentito forte la voglia di partecipare attivamente al

"cambiamento" sociale e politico che avvertiamo imminente. Abbiamo scelto di "Educare" di aiutare i ragazzi a crescere ed a vivere una "cittadinanza attiva" per dare speranza e riscatto, solidarietà e giustizia a quanti credono che si debba lottare per vivere in armonia e pace, anche in un territorio dominato dal malaffare e dall'illegalità e intriso di prepotenza, pregiudizio e morte.

Abbiamo apprezzato e conosciamo bene il significato "... dell'essere sentinelle, che anche nel buio della notte, quando sulle anime appassionate di grande amore per la comunità sembra calare l'angoscia, bisogna scrutare con speranza indefettibile la navigazione nel mare buio per scrutare i segni dell'aurora (da "Sentinella, quanto resta della notte?" di Giuseppe Dossetti).

**Scegliere perché il mondo di oggi appartiene a "Noi" che siamo responsabili delle scelte che costituiscono il futuro di domani.**

Siamo noi in prima persona responsabili di quelle scelte politiche che formano e determinano i contesti su cui si sta costruendo la società del futuro, in cui anche i ragazzi che ci proponiamo di educare si troveranno a vivere.

"Esserci", ancora oggi, nello scautismo, e in quello meridionale in particolare, costituisce per me e per tutti coloro che quella sera camminarono fianco a fianco, un motivo di impe-



gno forte e significativo per un'azione politica e sociale che sappia guardare "oltre", che sappia individuare le emergenze e preparare i ragazzi di oggi e di domani ad un impegno altrettanto determinato per i "nuovi scenari".

Su quali temi dovremmo esprimerci? Quali strategie dobbiamo mettere in campo? Soprattutto siamo consapevoli che questa "strada" ci invita ad esprimerci e a farci carico di un'azione politica che non può più essere rimandata né delegata? A chi dovremmo proporre le nostre soluzioni? Con quali livelli politici ed istituzionali dovremmo interloquire?

A tutte queste domande è chiamata a rispondere l'associazione tutta, dalle branche

che devono avere sempre il polso di una "profetica" risposta alle emergenze giovanili sempre più esigenti, alla **Formazione Capi** chiamata a preparare educatori e formatori capaci e "attrezzati" di fronte a "cambiamenti sociali, culturali e politici che ricadono sul futuro nostro e dei giovani, ai quadri che devono essere capaci di "evidenziare" i problemi e metterli al centro del dibattito associativo e che devono promuovere a tutti i livelli il confronto dei capi e tra i capi. Quel testimone che Paolo Borsellino ha lasciato ai giovani dell'agesci non deve morire con lui, ma va animato con "testa, braccia e gambe", va reso visibile e concreto: "Dal dire... al fare".



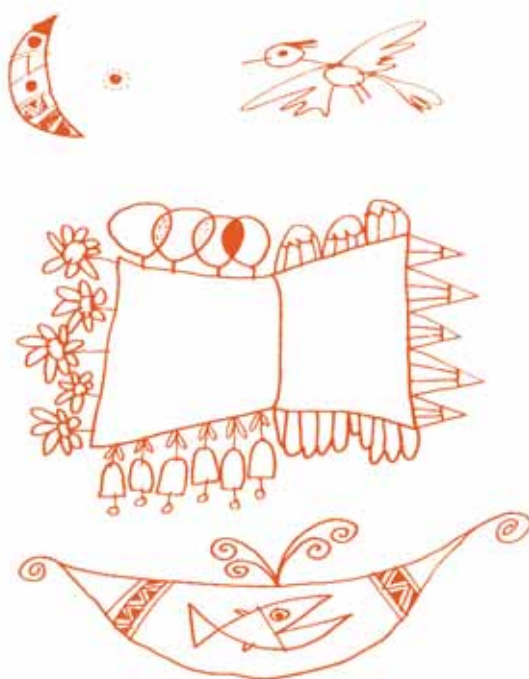
“Nella definizione della legge scout e nel suo rispetto BP ha ben presente che tutto deriva dalla scelta del ragazzo e del capo di aderirvi lealmente. Tutto il “gioco” dello scoutismo si basa su una libera adesione ad un contesto fatto di esperienze che possono funzionare sole se basate su un impianto di norme accettate e condivise: *Le nostre sono norme, non regolamenti. Cio vuol dire che sono come quelle del calcio o del cricket, necessarie veramente per un gioco schietto e leale per tutti. Esse vogliono essere di aiuto fornendo una linea da seguire e non costituiscono in alcun modo regolamenti da pedante burocrazia. Invero, tutta la disciplina che c'è nel Movimento proviene dalla libertà, dal desiderio intimo di “giocare il gioco” per il bene della propria squadra. (La strada verso il successo, p. 236-237).*

Questa particolare condizione di volontaria accettazione ad una prima analisi potrebbe rendere precaria tutta la struttura, così come scelgo queste principi, posso anche decidere che gli stessi non mi vanno più bene, non mi riconosco più in essi e decido di non rispettarli più. In realtà, nella proposta scout, il momento della scelta è accompagnato da quello dell'adesione, se decido di stare alle regole accetto anche farò del mio meglio per rispettarle. Decido che sarò leale, perché sento che potrò esserlo, prometto di fronte a Dio, a me stesso e agli altri che questa mia scelta volontaria mi impegna per la vita (certo potrò sbagliare, ma saprò riconoscere il mio errore perché conosco quale è la giusta strada da seguire, quella della Legge): *La legge scout rappresenta un vicolo che impegna obbligatoriamente. Il ragazzo non è governato da comandi negativi, ma guidato da indicazioni positive. La legge scout è fatta in modo da*

di Filippo Panti

# IL GIOCO

## dello scautismo



*Vi sono due forme di disciplina: l'una è l'espressione di lealtà attraverso l'azione, l'altra la sottomissione agli ordini per paura della punizione. (Taccuino, p. 75)*

*rappresentare una guida per le sue azioni, non un sistema di sensazioni. (Suggerimenti per l'educatore scout, p.49)*

Affinché sia possibile mantenere questo vincolo, BP individua un'altro elemento indispensabile alla Legge, la sua positività. Io mi impegno ad agire. La questione è fondante: lo scopo è quello di spingere ad un comportamento attivo, suscitato dal sapere ciò che sono chiamato a fare e non ciò che non posso fare: *L'educazione deve essere positiva, non negativa: attiva, non passiva. Per esempio la legge scout in ognuno dei suoi articoli dice: "lo Scout è", oppure "fa", qual-*

*cosa. Varie autorità si sono fatte avanti per migliorare la Legge scout e, non comprendendo l'importanza della sua forma attiva, l'hanno modificata nel suo opposto: una serie di "lo Scout non è" oppure "non fa". Il divieto, naturalmente, è l'aspetto caratteristico e la parola d'ordine del vecchio sistema repressivo e fa al ragazzo l'effetto del proverbiale panno rosso: lo sfida a compiere il male. (Taccuino, p.67)*

Questi tre elementi: scelta, accettazione e positività, costituiscono l'ambiente educativo nel quale si forma il ragazzo e che permettono al capo di fargli vivere correttamente "l'avventu-

*ra": La personalità è in larga misura una questione di ambiente e di educazione e, più tardi, di esperienza. (Girl Guiding, p.173)*

La formazione del carattere avviene così in ottica incentrata a garantirsi il successo di questo processo, gli elementi messi a disposizione del Capo sono concepiti per agevolare il ragazzo nell'essere "leale". Questo non significa che mantenere questo comportamento non richieda impegno e sacrificio, costantemente si viene messi alla prova e dobbiamo ricordarci il perché delle scelte che facciamo e ciò che vi sta alla base, ma siamo rafforzati e supportati dal risultato a cui tendiamo: *Vi sono due forme di disciplina: l'una è l'espressione di lealtà attraverso l'azione, l'altra la sottomissione agli ordini per paura della punizione. (Taccuino, p.75)*

Lo scopo ultimo è quello quindi di dare concretezza ad uno degli elementi che danno qualità all'idea del "buon cittadino", una persona che formata rettamente sia in grado in ogni circostanza di compiere il proprio dovere, rispettando e mantenendo fede agli impegni presi, liberamente assunti e lealmente osservati e che sia in grado di aiutare gli altri ad operare similmente: *Il civismo è stato definito in poche parole "attaccamento attivo alla comunità". In un paese libero è facile, ed è anche piuttosto comune, che uno si consideri buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro ed esprime la sua scelta politica, nello sport ed in altre attività, lasciando che "gli altri" si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo. Ma cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore, Per far questo occorre essere cittadini attivi. (Suggerimenti per l'educatore scout, p.40).*





## ***Neanche gli scout sono più quelli di una volta Storie per niente serie di scout di ieri e di oggi***



Parliamo di lealtà. Molti di noi hanno lacrimato di fronte ad un "lancio" effettuato con le immagini del film "il primo Cavaliere" con Richard Gere. Il cavaliere senza macchia e senza paura che salva la Regina e riceve la proposta di occupare l'ultimo posto disponibile nella tavola rotonda. Accetta, ed ecco che si apre il cerimoniale (identico a quello

della promessa): veglia notturna, promessa davanti a Dio ed alla comunità, festa. Mi spiace deludervi ma nella mente del giovane Lancillotto non c'erano lealtà e spirito di servizio ma un istinto ben più carnale e profano: "rimorchiare" la bella Ginevra. Diciamo chiaro e tondo, ad otto come a tredici anni ci siamo prostrati alla divisa azzurra ed ad i cori insostenibili delle nostre squadriglie per "provarci" con lei: la più bella, la più dolce, la più sbarazzina ragazza scout del vostro reparto, in poche parole quella che non vi degnerà mai di uno sguardo e anzi ammiccherà al vostro capo squadriglia. Piccolo avvertimento per i più acerbi: non cedete alle prime passioni. Col tempo la vostra giovane lupetta diventerà una guida ed una scolta, poi una giovane capo. Più tappe aggiungerà sul proprio camiciotto più le si ingrosseranno i polpacci ed i bicipiti, perdendo ogni sembianza femminile per avvicinarsi a quella che è la rinomata bellezza delle ragazze scout.

Ma torniamo alla lealtà. Impariamo fin dai lupetti il suo significato profondo. Ricordo ancora quando un lupetto del branco in preda ad un attacco di "cacarella" decise di purificarsi dentro il sacco a pelo del vicino, il quale trovò una sorpresa profumata prima di andare a dormire. I Vecchi Lupi chiesero chi fosse stato. Nessuno rispose.

Anche in reparto non si scherza, innumerevoli sono i casi anoni-

mi di sabotaggi all'unica squadriglia del campo che è riuscita a fare una sopraelevata (senza chiodi e che regge in piedi) e che era quindi in pole position per vincere il guidoncino di campismo.

In Clan non si scherza. Quest'anno il mio Noviziato ha accolto "un esterno". Il giovane mi ha entusiasmato ad inizio anno per aver dichiarato una profonda volontà di condividere gioie, passioni e valori dello scoutismo. Ho scoperto la settimana scorsa (fonte un compagno di noviziato di cui non faccio il nome perché sono leale) che si è iscritto agli scout perché il padre gli ha detto: «Se ti iscrivi ti compro il motorino». Dovrei essere arrabbiato? Non credo, in fondo è diventato scout per un motorino e non per una ragazza quindi ha imparato la lezione di qualche riga fa. Certo, se poi alla prossima Route fatta in bici troverà le ruote bucate, la forcella storta, i pedali divelti e il sellino senza sella non si potrà certo dire che la colpa è del Maestro dei Novizi.

Passiamo ai capi, noi si che siamo campioni di lealtà. Per esempio quando, ignorando le più basilari norme del codice stradale, utilizziamo il fazzolettone per intenerire gli agenti della Municipale. Oppure quando fingiamo di aver fatto male i conti in stazione, e casualmente abbiamo fatto 20 biglietti in meno del dovuto. Premio Lealtà e pazienza 2010 ad un capo gruppo che a Natale ha ricevuto la telefonata di una mamma: «Salve, vorrei regalare a mio figlio per natale il pacchetto con le uscite scout, come si fa?». Il poveretto (visto che parliamo di lealtà) è stato un vero e proprio cavaliere.

A proposito di lealtà associativa vorrei concludere chiedendo scusa al piccolo Mario. Ieri è tornato a casa piangendo perché i compagni lo hanno preso in giro per tutta la settimana. Lunedì a scuola la maestra l'aveva visto strafelice dopo il week-end scout e gli aveva chiesto: «Cosa fai di bello agli scout tutti i week-end?». E lui: «La coccinella».

Beata sincerità!

---

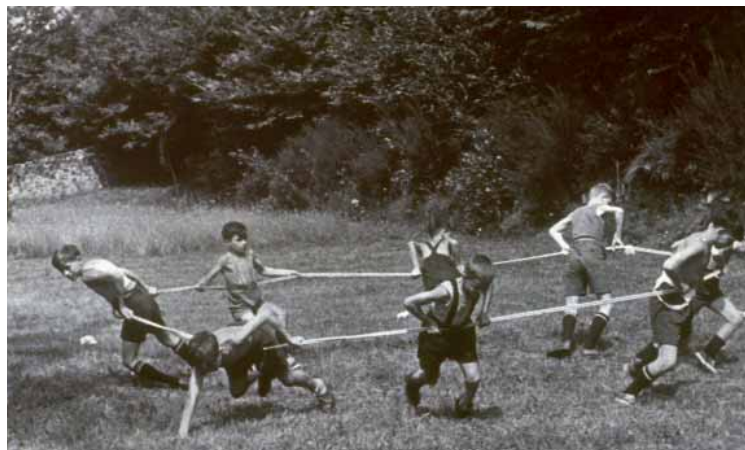
*Lealtà: impariamo  
fin dai lupetti il suo  
significato profondo*

---



di Marco Quattrone

---



# Da leggere

## da vedere

**Sulle regole**  
Gherardo Colombo



“Sulle Regole” è un breve libro sulla legalità, ma è prima ancora un libro sul mondo che vogliamo costruire.

È scritto da un ex magistrato, Gherardo Colombo, che ha dedicato gran parte della sua vita al servizio della legge e della giustizia ed ha deciso di spendere il resto per far sì che prendiamo consapevolezza del significato di queste parole.

Questo libro non ci porta solo a chiederci cos'è davvero la giustizia, qual'è il suo senso nella storia e che leggi vogliamo, ma ci porta soprattutto a riflettere su come queste risposte decideranno come sarà il mondo in cui vivremo.

Sarà un mondo verticale, in cui vigono regole diverse per classi diverse, un mondo darwiniano, dove vige la legge della competizione, oppure un mondo orizzontale in cui le leggi siano davvero uguali per tutti e da tutti condivise e rispettate?

Nel corso della storia il modello della società verticale è quello che ha prevalso più a lungo, ma ciò non significa che un'evoluzione non sia in atto e non sia possibile: il cammino verso una società veramente orizzontale “è un tragitto fatto da una concatenazione di passi”; passi che può e deve fare ciascuno di noi.

**L'Onda (2008)**  
Un film di Dennis Gansel.



Come nasce una dittatura? Cosa trasforma un gruppo eterogeneo nella base di un regime? Cosa scatta

nella testa delle persone che apre la strada al dispotismo ed alla repressione?

Queste le domanda a cui il professore di educazione fisica Rainer Wenger cerca di rispondere con il suo corso facoltativo sull'autocrazia, corso che ben presto si trasforma in un macabro esperimento di autoritarismo. Uno studente sostiene che “non potrebbe mai più esserci una dittatura nella Germania di oggi” e da questa provocazione vediamo innescarsi davanti ai nostri occhi tutti i meccanismi che portano alla dittatura.

L'onda è un film sul senso dell'appartenenza ad un gruppo, sulle regole, sul significato dell'esclusione e dell'antagonismo; un film che ci rende comprensibili i meccanismi semplici, perfino banali, quotidiani, che trasformano una classe di persone in un gruppo esclusivo (che esclude chi è identificato come diverso) e violento. Dal rapido precipitare delle vicende del film quella che traiamo è ancora una volta la consapevolezza che nessun legame basato sull'esclusione degli “altri” può essere sano e che se dimentichiamo il rispetto dovuto a chi non è in accordo con noi ed il nostro “gruppo” l'epilogo non può che essere tragico.

**“Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”**



Libera è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile

nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia”

Attualmente ne fanno parte oltre 1500 associazioni tra cui l'Agesci, nonché Comuni, scuole e singoli cittadini. On-line tutte le informazioni sulle attività di formazione alla legalità, le iniziative, i beni confiscati, gli eventi e molti spunti di lavoro.

[www.libera.it](http://www.libera.it)

**Referendum Acqua pubblica**  
Il sito ufficiale



In Italia l'importanza della questione acqua ha raggiunto nel tempo una forte consapevolezza sociale e una capillare diffusione territoriale, aggregando culture ed esperienze differenti e facendo divenire la battaglia per l'acqua il paradigma di un altro modello di società. Il sito [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org) contiene tutte le informazioni concernenti il Comitato Promotore della consultazione popolare. Il 31 marzo sono stati infatti depositati presso la Corte di Cassazione di Roma i quesiti per i tre referendum che chiedono l'abrogazione di tutte le norme che hanno portato alla privatizzazione dell'acqua e fatto della risorsa bene comune per eccellenza una merce.

di Francesca Triani



# L'ATTEGGIAMENTO DEL CUORE



Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo ma-

Immagina Gesù, il pozzo, i discepoli che si allontanano per andare in città a comprare qualcosa da mangiare. Gesù è stanco, affaticato per il viaggio e c'è molto caldo perché è mezzogiorno; prova infine ad immaginare te stesso presente alla scena, magari un po' defilato

di don Nicolò Anselmi  
Direttore Ufficio Nazionale  
Pastorale Giovanile CEI

Don Nicolò ha svolto servizio in associazione come assistente regionale della Liguria. Da settembre 2007 è responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della CEI



rito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete

il Padre. Voi adorarete quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spi-



*È fondamentale l'atteggiamento del cuore con cui si guarda una regola: chi riesce a vedere l'amore nei divieti di un papà, di una mamma, di una società o di Dio è salvo; così è accaduto alla donna samaritana: ha avuto la lealtà e l'umiltà di riconoscere la verità della propria situazione e l'incontro di quel mezzogiorno le ha cambiato la vita*

*rito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui. (Gv 4,5-30)*

Carissimo capo, dopo aver letto questo testo, ti invito a fare un breve esercizio di fantasia: prova ad immaginare, ad occhi chiusi, la scena di cui hai appena letto la descrizione. Immagina Gesù, il pozzo, i discepoli che si allontanano per andare in città a comprare qualcosa da mangiare. Gesù è stanco, affa-

ticato per il viaggio e c'è molto caldo perché è mezzogiorno; prova infine ad immaginare te stesso presente alla scena, magari un po' defilato.

È strano che i discepoli abbiano lasciato Gesù solo, che siano andati via tutti, a fare la spesa in città; forse è stato il Signore stesso a mandarli via perché voleva rimanere solo con la donna samaritana.

È altrettanto strano che la donna vada al pozzo a mezzogiorno, nell'ora più calda; probabilmente non voleva incontrare nessuno, non voleva sentire critiche, non voleva avere a che fare con le altre donne che, normalmente, vanno a prendere acqua al mattino presto, quando la temperatura è più fresca. La donna samaritana ha già avuto cinque mariti e, al momento, convive con un sesto uomo con cui non è sposata, che non è suo marito.

Gesù dialoga con lei e, ad un certo punto, la donna riconosce, con lealtà, la propria situazione.

Gesù con delicatezza le fa presente che, in un certo senso, la sua situazione è "fuori dalle regole"; questa considerazione fa scattare in lei una richiesta di aiuto; ammette di non stare bene, di essere assetata, Gesù non le rinfaccia il suo essere fuori dalla legge, dalle regole; lui semplicemente capisce il suo malessere.

Le regole sono un po' come un educatore, una purificazione che ci obbliga a pensare e ci mette in crisi.

In un altro episodio raccontato nel Vangelo Gesù afferma con decisione che le regole sono per l'uomo e non l'uomo per le regole: "il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato". In fondo la legge è come una ringhiera che ci aiuta a non cadere. Darsi delle regole è sintomo di umiltà.

Il Codice di diritto canonico è in fondo una raccolta di norme; fra le altre c'è scritto che i preti "devono" recitare tutti i giorni la Liturgia delle Ore ed è una colpa grave il non farlo; è una regola impegnativa; potrebbe essere interpretata in due modi diversi: o come un atto severo o come un gesto d'amore.

Dopo quattordici anni di sacerdozio dico che "voglio" recitare la liturgia delle Ore perché, se la abbandonassi, morirei; l'obbligo di pregare è un dono!

È fondamentale l'atteggiamento del cuore con cui si guarda una regola: chi riesce a vedere l'amore nei divieti di un papà, di una mamma, di una società o di Dio è salvo; così è accaduto alla donna samaritana: ha avuto la lealtà e l'umiltà di riconoscere la verità della propria situazione e l'incontro di quel mezzogiorno le ha cambiato la vita.

Prova ora ad immaginare di essere anche tu al pozzo... cosa ti avrebbe detto Gesù? E tu cosa avresti detto a lui?

Buona santa strada.



# LEALI NEL FORMARSI

## per educare e formare

“Parola impegnativa *“lealtà”*, ma assolutamente efficace per chiarire il legame che si instaura tra ragazzi, capi, formatori e l'Associazione.

*«I bambini, i ragazzi e i giovani hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze»*



di Michela Peretti,  
Paolo Montagni  
e don Giacomo Lombardi  
Incaricati Nazionali e Assistente  
Nazionale alla Formazione Capi

Il servizio educativo: nel Regolamento ribadiamo con forza che *“I bambini, i ragazzi e i giovani hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze”*.

All'adulto che sceglie di dedicare il suo tempo al difficile ma entusiasmante impegno dell'educazione, l'Associazione chiede di formarsi per svolgere il servizio con competenza, intenzionalità e responsabilità: in questo percorso protagonista della formazione è il capo, accompagnato dalla sua Comunità Capi.

Per affidare la responsabilità del servizio, il regolamento richiede il rispetto degli adempimenti formativi: in ciò si misura la lealtà tra capo e Associazione.

La lealtà tra capo e ragazzo, invece, ha un altro elemento di verifica: i nostri ragazzi, infatti, hanno diritto ad avere capi felici, che credono alla possibilità di contribuire a *“lasciare questo mondo un po' migliore”* e capaci di giocare nella relazione educativa. La relazione educativa è significativa se basata sulla disponibilità a entrare in sintonia, se si fonda sulla **reciprocità** (da *“reciprocum”* = che ritorna al punto di partenza), ossia su un movimento di andata e ritorno, in cui lo scambio coinvolge entrambi i soggetti, li stimola, li interroga, li mette in atteggiamento

di riflessione e di apertura verso l'altro. L'entrare in relazione richiede **tempo**: per ascoltare il ragazzo, per guardarlo, per farlo comunicare, per esprimersi, per amarlo. L'impegno a formarsi per educare sintetizza la lealtà del capo verso ragazzi e Associazione, testimonia la voglia di vivere il servizio con serietà, consapevolezza ed entusiasmo, ponendo cura e dedicando tempo ai ragazzi.

Il servizio formativo: l'Associazione affida al formatore l'importante mandato di progettare, realizzare e verificare l'evento *“campo scuola”*, che rappresenta, nel percorso formativo dell'adulto, un momento sostanziale per confrontarsi e riflettere sulla scelta del servizio educativo e sul valore della testimonianza personale con altri adulti (CFT), per acquisire la competenza metodologica necessaria per svolgere il servizio con intenzionalità (CFM) e per vivere una seria verifica sulle scelte fatte, cercando di fare sintesi della proposta educativa (CFA).

Il campo scuola è incontro, confronto e verifica: mette in rela-

zione formatori e adulti in formazione.

A volte le aspettative di coloro che si formano non collimano con gli obiettivi formativi posti alla base dell'evento: la chiarezza nell'esplicazione degli obiettivi è l'elemento su cui si fonda la lealtà tra formatore (che rappresenta l'Associazione) e adulto in formazione.

A sua volta il rapporto di lealtà che si instaura tra Associazione e formatore si basa sul rispetto del mandato e degli adempimenti affidati (la preparazione del campo nel rispetto dei modelli unitari, una chiara esposizione dei contenuti con la modalità più appropriata all'esperienza nel suo complesso, la formazione dello staff, il supporto alla formazione dei capi attraverso la restituzione rapida delle valutazioni, la stesura della relazione con coscienza e attenzione, un'accorta gestione delle risorse umane ed economiche). Oltre che nel rispetto di questi adempimenti sostanziali, la lealtà si esplica principalmente nella volontà del formatore di formarsi per formare, nella consapevolezza che i nostri ragazzi avranno capi competenti e intenzionali solo se i capi incontreranno formatori che sanno *“giocarsi”* e vivere una relazione feconda al campo scuola.





# DA CENT'ANNI sul mare!

2010: centenario  
dello scoutismo  
nautico

“Cent'anni fa si diffonde in Europa lo scoutismo nautico. B.-P. collauda l'esperienza di vivere la sua grande intuizione anche sull'acqua: lo fa con un campo, nel 1909 (ma tale data fa da base per il centenario dei soli Inglesi ed Irlandesi), che si svolge a Beaulieu (UK) e prevede attività tecniche legate all'acqua ma vissute sia sulla terraferma che a bordo della nave scuola *Mercury*. La sua idea originale è di realizzarlo tutto a bordo, ma la nave che ha a disposizione può imbarcare solo 50 scout alla volta, mentre i partecipanti al campo (selezionati da una graduatoria nazionale) sono 100. B.-P. aveva vissuto esperienze di attività in acqua (descritte in *“La mia vita come un'Avventura”*), ancora studente, trascorrendo le vacanze estive, con i suoi fratelli, navigando sulla loro barca lungo le coste dell'Inghilterra o, con le canoe, lungo i fiumi. Que-

sto gli farà dire più tardi: *“...ho iniziato il mio scoutismo da scout nautico...”*. Dopo l'esperienza del primo campo nautico, B.-P. dà alle stampe un opuscolo dal titolo *“Sea scouting for boys”* in cui traccia un breve profilo su metodo, e pratica, di tale nuova proposta di vita scout e lascia al fratello maggiore Warington (ufficiale di marina e già progettista e “capitano” della barca di famiglia!) il compito di realizzare il vero manuale della nuova realtà marinara. Ma ecco come B.-P. inizia la sua presentazione: *“Lo scoutismo nautico è una delle molte forme di attività che gli scout possono svolgere lungo il loro cammino scout; non è però finalizzato alla preparazione professionale in campo marittimo. La proposta dell'attività in acqua, con la manutenzione delle imbarcazioni, con l'apprendimento dell'arte marinaresca, con*

*la navigazione e con i salvataggi, possiede una particolare attrattiva per i ragazzi che la vivono. Al tempo stesso favorisce la formazione del carattere, rispondendo alle aspettative dei genitori e diventa interessante anche per i Capi, che hanno la possibilità di arricchire la proposta del metodo scout con ulteriori attività pratiche utili alla crescita dei loro ragazzi”*.

Alla celebrazione del centenario la nostra Associazione, a cura del Settore Nautico e delle branche E/G ed R/S, organizza due eventi nazionali:

- Per R/S – KON-TIKI: evento EPI, crociera su barche a vela d'altura, che si svolgerà dal 12 al 21/6 sull'itinerario Rimini/Pescara/Rimini.
- Per E/G - un evento che concluderà anche l'Impresa “Avanti Tutta” (gemellaggi tra reparti terrestri con quelli nautici) e si terrà sul lago di Barrea, in Abruzzo, dal 29/7 al 1/8 e fino al 5/8, in coda all'evento, verranno proposte le “botteghe del porto” curate dai settori Specializzazioni, Emergenza e Protezione Civile, Internazionale e Nautico.



di Giorgio Cusma  
e Stefania Martiniello  
Incaricati Nazionali  
al Settore Nautico



Pratica di voga su mezzi della Lega Navale Italiana di Sestri Levante. A sinistra: Capo nautico portoghese. In alto: Distintivo del centenario europeo



# Editoria scout

## INSEGNAMI LA ROUTE

*Signore, insegnami la route:  
l'attenzione alle piccole cose;  
al passo di chi cammina con me  
per non fare più lungo il mio;  
alla parola ascoltata  
perché non sia dono che cade nel vuoto;  
agli occhi di chi mi sta vicino  
per indovinare la gioia e dividerla,  
per indovinare la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi,  
per cercare insieme la nuova gioia.*

*Signore, insegnami la route:  
la strada su cui si cammina insieme;  
insieme nella semplicità di essere quello che si è;  
insieme nella gioia di aver ricevuto tutto da Te;  
insieme nel tuo amore.*

*Signore, insegnami la route,  
Tu che sei la strada e la gioia.*



Tenere in tasca **"Preghiere scout"** (64 pag), un piccolo libro a cura di don Giorgio Basadonna, può essere utile al campo e in uscita, un'occasione di fare catechesi, attraverso singoli eventi o situazioni; per fermarsi a riflettere e pregare. Ma anche al termine dell'attività scout, dopo la Partenza. Un ricordo o un regalo, per sé o un compagno che si avvia nel cammino della vita.

La strada può essere un sentiero. E in questo caso il sentiero è impegnativo, perché è il **"Sentiero fede"** (224 pag). Un sentie-

ro è come una guida: occorre lasciarsi condurre, seguirlo fedelmente, senza cadere nella tentazione di cercare scorciatoie, che lì per lì sembrano più promettenti. Così scrivono nel 1997 in occasione della prima pubblicazione, Paola Trenti e Andrea Biondi, con Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e Assistente Generale Agesci. Nato dopo l'esperienza del Progetto Unitario di Catechesi (PUC), che nel 1983 stabilisce i fondamenti dell'iniziazione cristiana attraverso il metodo scout, il **"Sentiero fede"** si presenta più semplice e concreto: uno strumento operativo, oltre che di riflessione. La nuova edizione del 2010 è anche corredata di un CD con schede di lavoro tematiche. Ai capi viene chiesto, sempre più, in un clima culturale diffuso lontano dallo spirito cristiano, di essere testimoni credibili, responsabili dell'educazione alla fede dei ragazzi loro affidati, sviluppando vere competenze da catechisti. Servono progettualità e preparazione.



Ma forse lo scoutismo stesso è un invito a riflettere sul senso della vita e del credere. La strada è immagine della nostra vita. **"Metersi per strada per toccare con mano cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colma-**



*to. Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada".* Rileggiamo allora **"Spiritualità della Strada"** (112 pag), il piccolo libro, appena ristampato da Fiordaliso, che **don Giorgio Basadonna** ha scritto alla fine degli anni '70 per i rover e le scolte e rimettiamoci in cammino. Con fiducia, ma anche con determinazione. *"Così si apprende il valore di un sacrificio, la nobiltà e l'importanza di spendersi per qualcosa, la liberazione che nasce da una decisione coraggiosa portata fino in fondo".*

Chiedete i libri alla vostra cooperativa scout o cercateli su [www.fiordaliso.it](http://www.fiordaliso.it)

a cura di Laura Galimberti





22<sup>nd</sup> World Scout Jamboree Sweden 2011 - 22<sup>nd</sup> Jamboree Scout Mondial Suede 2011  
*Simply Scouting - Supplement du Scoutisme*

Dopo la presentazione dell'Area Contenuti, diamo ora voce ai Capi che saranno presenti al Jamboree con un ruolo davvero speciale! In queste pagine parleremo infatti dell'Area IST (International Service Team) che, come dice la parola stessa, è quel gruppo di persone (Capi Clan AGESCI, Rover e Scolte AGESCI e Capi CNGEI) che si occuperanno di prestare il proprio servizio al Jam

# LE AREE SI PRESENTANO



Flavio



Marta

di Tiziana Italia e Flavio Zaffaina



Tiziana



Nella piantina qui accanto, vedete solo i tre membri dello Staff di Contingente dedicati a questa Area ma, in realtà, dietro a quei tre visi dovete immaginare anche le altre 140 persone che la Federazione Italiana dello Scoutismo “metterà in campo” per far sì che il Jamboree di Svezia sia davvero un evento memorabile! I 100 IST dell'AGESCI si divideranno in 5 Clan di Formazione di 16 R/S ciascuno, accompagnati da 4 Capi (che avranno il doppio ruolo di Capi Clan ed IST loro stessi); ogni IST sarà anche inserito all'interno di una pattuglia internazionale, composta da 9 membri, che si occuperà di uno o più degli in-

numerevoli servizi presenti al campo: dalla pulizia al servizio di sicurezza, dalla distribuzione dei pasti alla gestione delle attività rivolte agli E/G, ecc... Le pattuglie internazionali potranno svolgere servizi differenti nei vari giorni dell'evento, oppure concentrarsi su un unico tipo di servizio laddove sia complicato formare di continuo nuove persone per svolgere un determinato compito. Per ogni attività, stand e proposta c'è bisogno di persone che diano una mano, sia nella parte di attività predisposta dall'organizzazione centrale, sia in quella gestita direttamente dai vari Paesi... insomma c'è da fare “di tutto per tutti”!!! (anche se il Contingente FIS ha già espressamente richiesto all'organizzazione di non utilizzare gli IST italiani per attività “commerciali”). Sarà sicuramente un bel modo per sviluppare le proprie capacità di servizio e la presenza al Jamboree sarà occasione per fare vedere a migliaia di ragazzi e ragazze cosa significhi mettersi a disposizione degli altri con gioia e competenza! È quindi fondamentale che gli IST siano persone aperte all'incontro ed al dialogo, pronte a met-



*Andar per mare esige di avere un timone ed il nostro ci darà le "regole" del nostro viaggiare, farà sì di aver il più chiaro possibile anche le dinamiche del Jamboree, affinché non si abbiano eccessive e scarse aspettative rispetto all'esperienza*

tersi al servizio degli altri con impegno e flessibilità, consapevoli di rappresentare, agli occhi di ragazzi e ragazze di tutto il mondo, un esempio di disponibilità e responsabilità. Sarà proprio in riferimento alle tre parole-chiave **CONTRIBUIRE**, **SVILUPPARE** ed **ISPIRARE** che si svilupperà quindi il percorso per gli IST, sia prima che durante l'evento.

Tutti i Clan seguiranno un percorso di avvicinamento al Jamboree che farà riferimento alle tre parole chiave appena citate, ad una specifica traccia di catechesi ed a momenti di informazione. Durante questo percorso ci saranno almeno tre momenti di incontro dei Clan (oltre, ovviamente, a tutti i sistemi che i Capi Clan di formazione inventeranno per tenere i rapporti con gli R/S...), orientativamente a dicembre 2010, a marzo 2011 ed infine, a maggio 2011, quando ci vedremo riuniti tutti insieme, anche con i fratelli del CNGEL, al Campetto Federale degli IST. Per i Capi Clan di Formazione la partenza "ufficiale" dell'avventura IST sarà all'incontro a loro dedicato il 2 e 3 ottobre 2010

La Svezia è, come l'Italia, un Paese dove il mare gioca un ruolo molto importante e molto "marinareschi" saranno anche gli oggetti che ci aiuteranno a prepararci bene a questo evento: il **LIBRO DI ROTTA** ed il **TIMONE** saranno i primi due strumenti che useremo nel nostro viaggio verso il Jamboree.

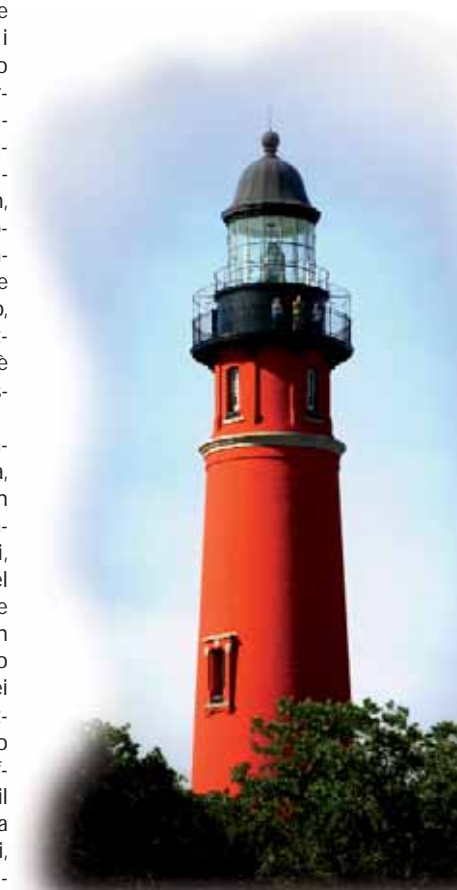
Un **LIBRO DI ROTTA** è molto più che un semplice quaderno di appunti ed il nostro ci accompagnerà a partire dall'incontro con i Capi Clan ad ottobre 2010, fino al ritorno dalla Svezia (e, chissà, forse anche oltre...). Sarà un libro che vedrà

umentare le sue pagine via via che sbocceranno idee e proposte, che diventerà sempre più ricco mano a mano che ci avvicineremo alle coste svedesi, che avrà spazi per notizie, riflessioni, temi da sviluppare ed anche il percorso di catechesi "Chiamati a servire, costruiamo il Regno di Dio" sarà ospitato tra i suoi fogli. Naturalmente il Libro di Rotta potrà essere consultato anche dai non partecipanti al Jam perché sarà pubblicato e aggiornato anche sul sito web del Contingente Italiano. Sappiamo tutti che andar per mare esige di avere un **TIMONE** ed il nostro ci darà le "regole" del nostro viaggiare, farà sì di aver il più chiaro possibile anche le dinamiche del Jamboree, affinché non si abbiano eccessive e scarse aspettative rispetto all'esperienza. Ci aiuterà insomma a tenere sempre la direzione giusta, ricordandoci sempre quale siano i nostri compiti ed i nostri obiettivi in questa "regata" internazionale.

Per tutti gli IST il Jamboree Sweden 2011 inizierà il 25 luglio e terminerà l'8 agosto e durante i giorni di campo lo sfasamento dei tempi richiesti per i vari servizi e per le attività con le Pattuglie Internazionali, renderà sicuramente difficile agli IST condurre una "normale" vita di Clan, per cui abbiamo pensato di proporre un programma che comprenda esperienze educative e formative, oltre che di servizio, con la particolarità di essere tutte attività "elastiche", fruibili cioè in momenti diversi e non necessariamente tutti insieme.

Per realizzare tutto questo innalzeremo, sulla terra di Svezia, un **FARO** tutto italiano! Sarà un luogo fisico dove stare per incontrarsi, avere informazioni, comprendere l'andamento del proprio servizio, un posto dove sentirsi a casa. Ma sarà anche un spazio che "parli" del Roverismo italiano, che sia voce anche dei nostri fratelli "rimasti a casa", attraverso una mostra sul Servizio e sulle esperienze di Route. Affinché il Faro sia veramente il nostro luogo di appartenenza sarà perciò necessario che tutti, a partire dalle comunità di origi-

ne, collaborino per la sua costruzione, raccontando un'esperienza di servizio particolare, un luogo significativo dove abbiamo vissuto una Route... ed ecco che la voce di tutti i Rover e le Scolte d'Italia giungerà in quel di Rinkaby, in Svezia, nel 2011! Ed ancora ci presenteremo e rappresenteremo attraverso la "Galleria degli Eroi", proporremo a chiunque vorrà giocare con noi varie attività ludiche ispirate alle tre parole-chiave di cui si parlava all'inizio, terremo d'occhio tutto il Jamboree con il nostro telescopio... insomma, tante cose, tanti percorsi da sviluppare, ma... non possiamo mica svelarvi tutto adesso, vero?! (altrimenti il Libro di Rotta a che serve?..).





# METE E IMPEGNI

## Tra passi e orizzonti



“**M**a insomma, abbiamo fatto una riforma, ci siamo messi sopra a pensare per anni, una sperimentazione, schedone, questionari, monitoraggi, calcoli statistici... Ma qualcuno sa dirmi cosa caspita sia una meta e cosa un impegno?

*La modifica del Regolamento di branca E/G nella parte relativa alla Progressione Personale*

di Nicola Mastrodicasa  
Pattuglia Nazionale E/G

lo, no. Dico la verità. Non mi sento capace.

Se, dopo qualche anno e impegnativi lavori di monitoraggio e verifica, è possibile una valutazione di carattere generale relativa ai risultati dell'applicazione del "nuovo Sentiero" di branca E/G, ci pare di poter dire che tale valutazione sia piuttosto semplice: la modifica del Regolamento di branca E/G nella parte relativa alla Progressione Personale ha portato alla consapevolezza, da parte dei Capi Reparto, che i ragazzi crescono da soli, la loro Progressione Personale ha uno svolgimento na-

*L'elaborazione di mete ed impegni è questione complessissima nella teoria, ma molto facile nell'esperienza*

turale connesso con il loro essere adolescenti e che il ruolo delle comunità del Reparto ha la funzione di suggerire, di accompagnare questa crescita. In pratica, e banalizzando, i ragazzi crescono anche senza il Sentiero; proporre loro questo strumento significa dar loro degli "attrezzi" affinché progressivamente comprendano come fare in modo che la propria crescita non rimanga un processo naturale indeterminato, su cui non possono avere alcun controllo; si tratta, cercando di essere ancora più banali ma senz'al-

tro chiari, di dare strumenti ai ragazzi affinché apprendano a scegliere, facciano dei passi per imparare a guidare da sé la propria canoa. A pensarci è notevole il passaggio che si richiede ai ragazzi del Reparto: la "branca di mezzo" tra i fratellini/sorelline ed i rover/scolte, assegna al Sentiero un compito importante: è l'età in cui il gioco si fa serio, in cui le scelte cominciano a toccare e a segnare la vita. Ci si comincia a progettare. Considerazione e risultato ordinari all'apparenza; qualcuno dirà che non sono neanche dei grandi frutti rispetto a quanto ci si attendeva da un cammino ormai lungo di anni. Eppure dentro c'è la tutta la scommessa della nostra branca. Molti sarebbero i punti attraverso cui analizzare questo discorso. Il meccanismo delle mete e degli impegni è però cen-





*Se è vero che mete ed impegni sono due momenti distinti del progettarsi; se la meta è appunto l'orizzonte e l'impegno è il passo; come insegno che per raggiungere l'orizzonte devo compiere certi passi? Come si distinguono, in definitiva? L'indicazione che si può dare è l'attenzione al processo e la tensione al cambiamento*

trale al riguardo per il fatto che va pensato esattamente come la modalità attraverso cui i ragazzi apprendono a compiere delle scelte rispetto al proprio progetto personale; nella vita di Reparto questo meccanismo è una palestra e come tale va inteso, compreso ed attuato.

Ci preme, al riguardo, non fare tante osservazioni poco utili, ma affidare piuttosto ai Capi un compito.

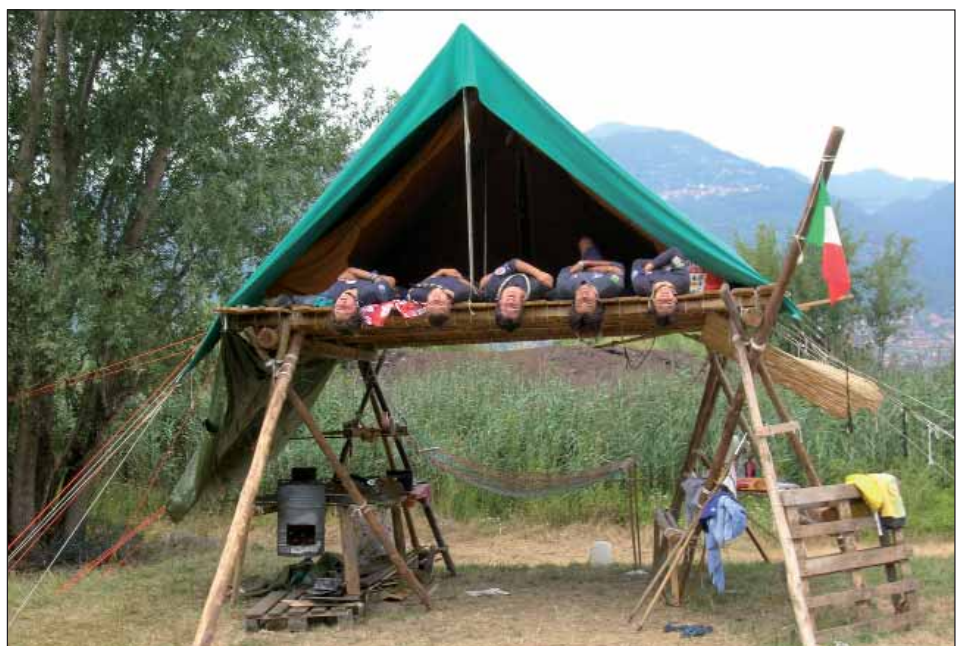
L'elaborazione di mete ed impegni è questione complessissima nella teoria, ma molto facile nell'esperienza. A volte fatico molto a capire se una cosa è un "orizzonte" o un "passo"; la definizione del nostro Regolamento è bella, ma la pratica è un'altra cosa. Nella realizzazione dell'aggiornamento del manuale di branca, in incontri, in stimoli dal monitoraggio del Sentiero, viene forte la voce di chi chiede esempi, chiarificazioni rispetto a ciò che è meta, a ciò che non lo è, distinzioni chiare, casi concreti che illustro. A questi Capi non diamo alcun consiglio, ma appunto un compito: il compito affidato loro è che comincino a mettere da parte questa pur comprensibile "ansia" classificatoria. Un'ansia che non riguarda solo la distinzione meta/impegno, ma il numero "minimo" di mete e impegni da assegnare,

le specialità da conquistare ecc. Nessuno li giudicherà mai se hanno riconosciuto in modo corretto una cosa come meta o come impegno. L'unico giudice che possono avere per il loro lavoro deve essere solo il cammino che sono riusciti a far compiere ai ragazzi nella direzione dell'appropriazione delle capacità di vivere il proprio Sentiero, di riconoscere come arricchente una scelta piuttosto che un'altra. Ma se è vero che mete ed impegni sono due momenti distinti del progettarsi; se la meta è appunto l'orizzonte e l'impegno è il passo; come insegno che per raggiungere l'orizzonte devo compiere certi passi? Come si distinguono, in definitiva? L'indicazione che si può dare è *l'attenzione al processo* e la *tensione al cambiamento*. Una specialità è un impegno non per una sua qualche natura particolare, ma per il processo che porta alla sua definizione e alla sua scelta e per l'importanza che riveste tale processo nel cambiamento della persona. Una meta è tale perché il processo che le sta dietro è quello suggerito dai consigli di Squadriglia, della Legge, dalle chiacchierate di ogni ragazzo/ragazza con il proprio capo Sq., con il capo Reparto ecc. nella definizione di come vorrebbe e potrebbe es-

sere. Si vogliono esempi, consigli pratici: bene, questo è quanto. Bisogna stimolare nei ragazzi il desiderio del cambiamento (attraverso le verifiche, cercando e sottolineando insieme ciò che dà gioia, attraverso le comunità del Reparto, che sapranno giudicare ciò che va e ciò che non va, attraverso le due parole scambiate nel mezzo di un'impresa, o quando si coglie un momento che lo richiede) ed individuare con i ragazzi "come" e "cosa" si vuol diventare. Questa deve essere la meta: la tensione al cambiamento, individuata nei luoghi in cui tale tensione può (e soprattutto deve) emergere (verifiche delle imprese, "chiacchierate" informali ecc. ecc.) Serve che il cambiamento diventi reale. Per mettersi in cammino serve il "passo". E allora l'impegno saranno le cose che si scelgono di fare per essere nel modo che si è scelto, in una vita di Squadriglia e di Reparto ricca di imprese, di uscite, di campi.

L'importante è non ricercare solo in un manuale, in un articolo, in un CFM la risposta alla domanda se la specialità o quant'altro sia una meta o un impegno. Avremmo fallito il senso della riforma del Sentiero. Avremmo dato ancora più regole e meno "spirito" di quanto vorremmo fare.

*Per mettersi in cammino serve il "passo". E allora l'impegno saranno le cose che si scelgono di fare per essere nel modo che si è scelto, in una vita di Squadriglia e di Reparto ricca di imprese, di uscite, di campi*





# Branca RS

## A CONFRONTO

*Il 2-3 ottobre 2010 si terrà a Torino presso il Sermig il Forum della Branca RS*



Il 2-3 ottobre 2010 si terrà a Torino presso il Sermig il Forum della branca RS.

Questo evento si colloca tra passato e futuro: riprende infatti la tradizione dei forum RS, occasioni di confronto e diffusione di cultura di branca, e si apre ad un percorso molto importante tra il lavoro sulle linee guida e la revisione del regolamento RS.

Abbiamo pensato ad un momento in cui condividere il lavoro fatto e raccogliere pensieri, idee e nuovi slanci per arrivare alla stesura finale della revisione dell'articolato.

Con questo lavoro, vogliamo cogliere l'opportunità di dibattere e creare occasioni di riflessione sull'esperienza educativa grazie ai contributi di chi parteciperà, attingendo nuova linfa dal proprio servizio, con i ragazzi, nella formazione dei capi e da chi, fuori dal contesto scout, ci osserva, ci apprezza, ci interpellava, e ci può dare un contributo di pensiero per rilanciare la nostra azione educativa.

Il forum infatti affronterà alcuni temi fondamentali nella crescita dei ragazzi della branca RS e che si intersecano strettamente con l'intero regolamento, sia

---

*Un forum come momento di crescita della branca, per lanciare la branca sulla strada del futuro*

di Francesca, Flavio e don Jean Paul

---

*Questo lavoro di approfondimento e di recupero della cultura della branca ha l'obiettivo di pensare ai ragazzi non solo come persone che hanno dei bisogni, ma anche come cittadini del mondo, a cui il percorso scout prepara: vuole essere uno stimolo per accogliere le nuove sfide educative, per il rilancio del futuro dei nostri ragazzi*

per quanto riguarda le linee guida, sia per la parte specificamente metodologica:

- cittadinanza
  - educazione all'amore
  - fede
  - scouting
  - progressione personale.
- Per ogni tema verrà elaborata

una tesi interna da parte della branca e una tesi esterna che darà voce a persone che dall'esterno ci doneranno opportunità di riflessione e ricchezza di pensiero per nutrire di nuove idee il nostro fare educazione, mettendo al centro del loro contributo i ragazzi. Chiederemo loro di dirci di quali ragazzi ha bisogno il mondo di oggi. Le tesi verranno inviate ai capi partecipanti già a partire dal mese di giugno, in modo che possano arrivare al forum preparati, ma soprattutto con i contributi che nasceranno dalla lettura e dall'approfondimento delle tesi. Infatti ai partecipanti si chiederà di portare una riflessione pedagogica che andrà ad arricchire il pensiero della branca.

Questo lavoro di approfondimento e di recupero della cultura della branca ha l'obiettivo di pensare ai ragazzi non solo come persone che hanno dei bisogni, ma anche come cittadini del mondo, a cui il percorso scout prepara: vuole essere uno stimolo per accogliere le nuove sfide educative, per il rilancio del futuro dei nostri ragazzi. Vi attendiamo numerosi. Buona Strada.





# Sui sentieri del passato

## Per guardare più lontano



*Lo scopo dell'educazione morale non è tanto quello di indurre solamente dei comportamenti improntati al rispetto delle regole, ma di far riconoscere i valori che orientano e informano queste regole*

di Cinzia Pagnanini,  
Massimo Bertolucci  
e Don Andrea Lotterio

“C'è un sentimento diffuso tra gli adulti, forse inconfessato, ma spesso presente: è una sorta di rassegnazione rispetto alla possibilità di trasmettere ai bambini una morale solida, autonoma e significativa, che li renda in grado di difendersi dai condizionamenti e dalle lusinghe. Da una parte ci confrontiamo con la diffusa svalutazione di valori portanti, quali ad esempio il rispetto della parola data, la considerazione per gli altri o la cortesia, dall'altra con un vuoto di coerenza tale da permettere, senza problemi particolari, la negazione del diritto, l'annullamento di regole e leggi, il relativismo assoluto che fa egoisticamente della singola persona l'unico arbitro decisionale, etico e morale. In realtà, pur in un orizzonte così cupo, resistono chiare le luci di speranza: l'essenza del bambino non è cambiata, è inalterata la sua voglia di comprendere

e di sperimentare, il suo desiderio di incontrarsi e confrontarsi con la realtà. Spetta a noi adulti coltivare questa naturale inclinazione, facendo attenzione a non spegnere la gioia della ricerca e della scoperta.

Bene lo sa ogni Vecchio Lupo e Coccinella Anziana, che negli Ambienti Fantastici, **nel Bosco e nella Giungla**, trova guide sicure in grado di interessare, coinvolgere e rendere positivamente protagonisti i bambini. Una riflessione nata nella Branca L/C sul contenuto morale del racconto Bosco, sui suoi messaggi in grado di offrire rimandi significativi alle esperienze vissute in Cerchio, ci ha portato a riscoprire quelle radici che, nella loro originalità e creatività, hanno segnato una importante traccia nella nostra storia.

Molte delle intuizioni educative originarie del **coccinellismo** mantengono ancora inalterata





*Lo spirito dei sentieri,  
che nasce e vive  
attraverso  
le esperienze,  
è concreto, tangibile  
e verificabile  
nel quotidiano  
e contiene in sé  
la spinta positiva,  
la determinazione  
che permettono di  
volgere gli occhi  
al domani, con  
sicurezza e con  
progettualità*



la loro freschezza: gli aggiustamenti apportati grazie alla riflessioni metodologiche durante gli anni garantiscono la loro adeguatezza anche alla realtà di oggi. Uno dei temi, appunto, coinvolgente e attuale, è quello dell'educazione morale, che assume nelle dinamiche sociale e di relazione, un'importanza fondamentale per portare i bambini ad essere i buoni cittadini e i buoni cristiani del domani.

Lo scopo dell'educazione morale non è tanto quello di indurre solamente dei comportamenti improntati al rispetto delle regole, ma di far riconoscere i valori che orientano e informano queste regole.

La scelta morale del bambino tra giusto e ingiusto, tra bene e male, passa attraverso un'assunzione di responsabilità, sia personale che di comunità. Ogni bambino, attraverso un graduale processo di maturazione, comprende che le proprie decisioni hanno conseguenze, per sé e per gli altri. Nel Bosco ciò che anima questo processo, esattamente come veniva chiamato già nell'AGI, è **lo spirito dei sentieri**.

Metafora del cammino della vita, **il sentiero** che dal prato entra nel bosco e si inerpica sulla montagna, segna il passo, misura e rende capaci di misurare e misurarsi, rapporta uno all'altro gli opposti tra cui scegliere.

La parola chiave per comprendere lo spirito dei sentieri è **consapevolezza**, quella che si ottiene rendendo evidente ai bambini la progressione delle esperienze, molteplici, dai connotati di volta in volta differenti e l'esistenza di obiettivi da raggiungere.

Quando si è padroni di tale spirito si impara che percorrere il sentiero significa affrontare i propri limiti, le proprie paure, gli ostacoli anche più insidiosi, quelli che ci si crea da soli per momenti di egoismo, superficialità, indifferenza.

Il percorso di maturazione proposto dai sentieri non è falsamente edulcorato, mette di fronte alla scelta della via, non quella più facile, ma semplicemente quella più giusta, compresa e accettata anche nelle

sue conseguenze di rinuncia e fatica perché percepita come tale e vissuta in un ambiente e in una comunità che la sostengono e la orientano.

I sentieri non sono un percorso scandito da no e divieti, sono sentieri di serenità e **gioia**, quella gioia ricercata da ogni **coccinella**, una gioia che sarà vera solo quando lei saprà fare dono agli altri di sé e di quanto appreso.

**Lo spirito dei sentieri**, che nasce e vive attraverso le esperienze, è concreto, tangibile e verificabile nel quotidiano e contiene in sé la spinta positiva, la determinazione che permettono di volgere gli occhi al domani, con sicurezza e con progettualità.

Quel domani che sogniamo per i bambini.



**Cantieri Nazionali  
Giungla e Bosco  
2010**

*Ti ricordiamo che sono aperte le iscrizioni ai Cantieri.  
Ti aspettiamo a Bracciano il 26 e 27 giugno 2010!  
Tutte le informazioni sul sito della Branca L/C*



# CARI CAPI...

## Tocca a noi, a ciascuno di noi



“Tocca a noi incoraggiare i nostri ragazzi a credere ed avere fiducia in un futuro migliore! Tocca a noi aiutare i nostri ragazzi a sviluppare la loro autonomia, il loro senso critico, la capacità di analizzare ciò che succede intorno, per crearsi la loro opinione e rafforzare i propri valori.

Tocca a noi, educare, cioè “tirare fuori” dai nostri ragazzi il meglio di loro stessi affinché trovino la loro strada per diventare adulti e giocare il proprio ruolo nella società, maturando esperienze e magari imparando dagli errori commessi!

Tocca a noi, cercare alleanze con le famiglie, la realtà ecclesiale locale, la società civile, la scuola per rendere più coerenti i percorsi e le esperienze dei nostri ragazzi.

Sì, tocca a noi capi fare tutte queste cose e ovviamente tante altre, ma soprattutto, tramite tutto ciò, tocca a noi dare e ricevere fiducia.

I genitori affidano a noi capi il loro figlio per tanti motivi validi e magari, qualche volta, anche per qualcuno meno valido (viene spontaneo pensare al famoso “parcheggio”) ma, qualunque sia il motivo, si tratta pur sempre di incarico fiduciario!

Anche le nostre realtà ecclesiali e civili ci danno fiducia, e spesso troviamo i nostri capi impegnati nei consigli pastorali o nelle consulte del volontariato o nei forum territoriali dei giovani.

E come in tutti i rapporti fiduciari dobbiamo essere in grado di

rispondere e di meritarcì la fiducia che ci è stata data.

Sarebbe interessante vedere cosa potrebbe succedere, se anche gli scout fossero inseriti nelle schede di sondaggio quando viene richiesto qual'è il grado di fiducia riscosso dalle diverse istituzioni o realtà sociali (es. la Chiesa, i Carabinieri, la Magistratura, etc.). Forse, potremmo avere

risultati veramente incoraggianti!

Un episodio interessante esplicita questa luminosa ipotesi: capo in uniforme in treno, il controllore chiede il biglietto, il capo lo cerca e sembra non trovarlo, il controllore chiede il numero di posto occupato e avutolo esce con un “Va bene così, non stia a cercarlo, anche perché, se non ci

*Tocca a noi educare,  
cioè “tirare fuori”  
dai nostri ragazzi  
il meglio di loro stessi  
affinché trovino  
la loro strada  
per diventare adulti  
e giocare il proprio  
ruolo nella società*

di Maria Teresa Spagnoletti  
ed Eugenio Garavini  
*La Capo Guida e il Capo Scout*



*Quando un ragazzo sbaglia e commette qualche sciocchezza, l'adulto che ha riposto in lui la sua fiducia gliene chiede ragione*

possiamo più fidare di uno scout... è finita!"

Sembra un episodio di altri tempi e invece è semplicemente di qualche settimana fa ed è un episodio che, se da un lato riempie di orgoglio, dall'altro attribuisce delle responsabilità.

Così pure nelle nostre Unità, nelle nostre Comunità capi la fiducia è alla base di tutto ciò che viviamo e proponiamo.

Le responsabilità sempre maggiori che vengono attribuite a bambine/i e ragazze/i all'interno dei percorsi di progressione personale non sono forse espressione della fiducia che il capo ripone in ciascuno di loro?

E il cammino proposto in branca R/S non è forse espressione della capacità di scommettere sui ragazzi che oggi vengono descritti come incapaci di fare delle scelte e di assumersi delle responsabilità e ritardano, come va di moda dire oggi, la loro adultità?

D'altronde anche nei confronti dei soci adulti l'Associazione scommette, dando loro fiducia. Basti pensare a quanto stiamo sperimentando nei nuovi per-



corsi formativi laddove ad esempio attribuiamo la possibilità, a chi non li ha ancora iniziati, di assumere comunque la responsabilità di una Unità, "fidandoci" del suo impegno a frequentare il CFM nel corso dell'anno scout.

Appare evidente che i termini fiducia e responsabilità sono tra loro strettamente collegati e portano ad un ulteriore corollario: chi riceve la fiducia deve saper rispondere positivamente, deve sapersela meritare.

La fiducia non è scontata, non può né deve essere data a "scatola chiusa", richiede la parte di chi la riceve senso di responsabilità e capacità di rispettare gli impegni presi.

Quando un ragazzo sbaglia e commette qualche sciocchezza,

l'adulto che ha riposto in lui la sua fiducia gliene chiede ragione. Un ragazzo che tradisce la fiducia che un adulto gli ha dato impara presto, se il rapporto educativo funziona, che dovrà impegnarsi il doppio per tornare a meritarsela attraverso confronti e verifiche.

E questo deve essere vero anche per noi adulti nel nostro ruolo di educatori ed in generale nella nostra vita.

Meritarsi la fiducia vuol dire sempre e per tutti stare alle regole del gioco, rispettare gli impegni presi. Ed infine ultimo corollario del binomio fiducia-responsabilità è la necessità di essere persone credibili: l'educatore vive quel che propone e propone ciò in cui crede.

Qualcuno dice che questo para-

digma dovrebbe valere per tutti coloro che si occupano di cose pubbliche, in particolare per i politici, ma ci si rende conto, guardandosi attorno, che purtroppo non è sempre così o almeno non è così in via generalizzata.

Tanti giovani, anche per questa ragione, stanno smarrendo il senso dello Stato ed il desiderio di partecipare alla vita democratica del Paese e si mostrano sfiduciati nei confronti delle istituzioni, ivi compresa purtroppo anche la Chiesa, ed in generale verso il futuro.

Ecco allora perché tocca noi!

Senza essere presuntuosi o supponenti, dobbiamo fare la nostra parte.

Noi capi siamo chiamati a meritarcisi la fiducia che ci viene data fuori e dentro la Associazione, rispettando gli impegni che ci prendiamo e vivendo in modo coerente i valori che proclamiamo e, a dare fiducia ai nostri ragazzi, scommettendo su di loro e creando in loro i presupposti d'adulti capaci di guardare alla vita con fiducia e responsabilità.

Come capi, dobbiamo sentire veramente forte questo richiamo alla fiducia, in noi riposta, come baluardo della nostra proposta. Purtroppo qualche volta è successo che Capo Guida e Capo Scout siano stati interessati da genitori o dalle comunità ecclesiali che accolgono i nostri gruppi, riguardo a vicende che hanno interessato i nostri capi e che hanno messo in luce comportamenti e metodi non sempre in linea con il "meritare fiducia".

Anche in questi casi tocca a noi, veramente a ciascuno di noi, far sì che la correzione fraterna e la riflessione, anche basata sugli errori commessi, ci permetta di migliorare la qualità del nostro impegnativo lavoro educativo. Ma soprattutto questo "tocca a noi" dobbiamo ritrovarlo in noi, nella quotidianità della nostra vita di adulti, di cittadini prima ancora che in quella di capi.

Solo così sapremo essere meritevoli di fiducia e capaci di instillare fiducia in chi cammina con noi.





# UN'ESPERIENZA straordinaria



*“Taizé è stata un'esperienza veramente straordinaria... solo a ripensare all'immensità di persone che abbiamo potuto incontrare e conoscere, più o meno approfonditamente. È stato proprio questo il motivo che ci ha spinto ad andare a Taizé: l'opportunità e la voglia di conoscere persone nuove, in occasione della Scout Week, la settimana in cui giovani capi e rover e scote dal Baltico al Mediterraneo avevano la possibilità di incontrarsi. A Taizé abbiamo portato la nostra esperienza, cercando di comunicare con una rappresentazione scenica senza parole il significato dell'essere scout per la nostra comunità. Abbiamo faticato parecchio ma alla fine siamo riusciti a “parlare” di cosa siano per noi avventura, vita all'aperto, confronto, comunità e servizio”. Ecco la Scout Week vista attraverso gli occhi del Clan/Fuoco “Il Nibbio”: A sentire queste testimonianze, un capo capisce quanto speciale sia un'iniziativa capace di coniugare il senso di fraternità che unisce gli Scout di tutto il mondo e*

l'esperienza di fede, di lavoro e di autogestione che l'atmosfera di Taizé sa esprimere in modo unico.

Taizé propone uno stile di vita essenziale: pernottamento in tenda o in casa, pasti frugali ma completi distribuiti da alcuni volontari (il compito dei partecipanti alla Scout Week ad esempio era la distribuzione della colazione), lavaggio di piatti e pentoloni da parte di altri volontari. Ma l'attività quotidiana ruota attorno alla chiesa, che, grazie alla sua particolare struttura, invita e accoglie tutti alle tre preghiere giornaliera e all'introduzione biblica.

La Scout Week 2009 ha raccolto a Taizé circa 50 scouts provenienti da 7 diversi paesi (Italia, Repubblica Ceca, Germania, Lituania, Portogallo, Spagna ed Egitto). Con questi gruppi abbiamo potuto confrontarci a proposito delle nostre esperienze scout, religiose e, perché no, anche personali. Una volta arrivati, capi e ragazzi hanno sfoderato il loro migliore inglese e si sono confron-

tati con capi portoghesi custodi di un invidiabile metodo di cottura, hanno parlato di mediazione religiosa con ragazzi egiziani, sono andati a messa sedendosi per terra tre volte al giorno senza sentirne il peso, hanno camminato insieme gustando un panorama invidiabile, hanno imparato come i novizi lituani affrontino prove di resistenza sulla neve e hanno scoperto come i colori dell'educazione (e del fazzolettone) vadano ben oltre l'ultravioletto. Tutto questo in un clima di festa e di apertura verso l'altro che ha permesso di creare legami forti. Come poter poi dimenticare i momenti intensi vissuti al-



O'yak, luogo di multiculturalità e divertimento per eccellenza? Un semplice bar circondato da un parco, dove le note di un chitarrista e di un bongo creano dei gruppi di persone. Nessuno li impone, nessuno li dirige. Tutti, però, partecipano e si divertono. La Scout Week in poche parole? Un'esperienza unica nel suo genere che ha fatto toccare con mano ai ragazzi cosa vogliono dire scelta di fede, fraternità internazionale e “estote parati”.



Clan/Fuoco “Il Nibbio”, Treviso 4  
Giovanni Beninato  
Kaa, Mira 2  
Valentina Parma  
Maestra dei Novizi, Treviso 4

#### Chi?

Rover, Scolte e capi tra i 17 e i 30 anni

#### Dove?

Taizé, Francia

#### Quando?

22-29 agosto 2010. (Iscrizioni entro il 15 giugno 2010 per il tramite della Segreteria Internazionale AGESCI)

#### Segni particolari?

- Conoscenza della Legge Scout e della Promessa;
  - Conoscenza dell'inglese o del francese (o capacità di trovare qualche traduttore di buona volontà!)
- Cosa portare?**
- Uniforme scout
  - una tenda se possibile
  - abbigliamento caldo e confortevole (la sera può fare freddo!)
  - scarpe confortevoli (pedule);
  - un copia della Bibbia
  - materiale per presentare la tua associazione e la tua nazione (cibo incluso). NB: gli al-

colici non sono graditi a Taizé;

- poncho... nell'eventualità che serva un “buon equipaggiamento”

#### Giorno Tipo alla Scout Week

8.15 Preghiera del mattino e poi colazione!

10.00 Introduzione biblica con un Frère e discussione in piccoli gruppi scout

12.20 Preghiera di mezzogiorno e poi pranzo

14.00 Prove canti (per chi è interessato). Servizi al pomeriggio (es. lavaggio pentole, raccolta spazzatura...)

17.15 Merenda

17.45 Incontri scout (es. Piccola uscita) oppure incontro a tema.

19.00 Cena

20.30 Preghiera della sera e veglia con canti in chiesa.

22.00 Oyak

23.30 Silenzio

#### Ulteriori informazioni?

Segreteria Internazionale AGESCI - [internazionale@agesci.it](mailto:internazionale@agesci.it)

# Violazione delle regole E QUALITÀ DI VITA

“Quante volte sperimentiamo concretamente, quotidianamente, quanto sia diffuso il non rispetto o se preferite la violazione delle regole? Quanto tutto questo non rispetto incida negativamente sulla qualità della vita della nostra società. Atti di vandalismo, risse, bullismo scolastico, fumo, alcol, giochi pericolosi... per arrivare al cosiddetto disimpegno morale, “non è così grave rubare nei grandi magazzini al confronto dei furti commessi dai politici”, “si sono dati solo qualche pugno e poi non si sono fatti male”, “lo fanno tutti”. È proprio attraverso un atteggiamento rischioso e antisociale che i giovani sperimentano una propria forma di identità, sentono di essere qualcuno, di aver raggiunto una certa visibilità, talvolta credono addirittura di essere diventati eroi. Eroi negativi, aggiungiamo noi. Nessuna riflessione, nessuna consapevolezza, nessun discernimento.

Da sempre, soprattutto negli adolescenti, si è visto e si continua a vedere un comportamento ribelle che tende a mettere in discussione le norme degli adulti arrivando al bisogno di trasgredire le regole sociali, le norme di comportamento.

Siamo tutti concordi che per fare breccia nei dissensi e nelle ribellioni bisognerebbe vivere principalmente in un ambiente familiare affettivamente sereno, ma sappiamo anche che questo non basta. La famiglia dovrebbe saper coniugare le regole e il rispetto con l'affetto e il dialogo, promuovendo la capacità di assumersi delle responsabilità e negoziando le proprie esigenze con quelle de-

*È proprio attraverso un atteggiamento rischioso e antisociale che i giovani sperimentano una propria forma di identità, sentono di essere qualcuno, di aver raggiunto una certa visibilità, talvolta credono addirittura di essere diventati eroi. Eroi negativi, aggiungiamo noi*

di don Giacomo Lombardi  
Assistente Ecclesiastico FoCa



*La famiglia dovrebbe saper coniugare le regole e il rispetto con l'affetto e il dialogo, promuovendo la capacità di assumersi delle responsabilità e negoziando le proprie esigenze con quelle degli altri*

gli altri. Dare fiducia ai ragazzi, lasciare loro il compito di auto-giudicarsi e di stabilire se la loro vita e il loro comportamento corrispondono al modello proposto. Pensiamo al bisogno di

lealtà, cioè di poter leggere nell'altro quanto pensa e quanto è, è fondamentale nella vita sociale. La lealtà con se stessi fa scoprire tutte le proprie potenzialità e i propri limiti, fa superare paure e trovare linguaggi, parole, gesti che meglio esprimono la propria verità. Andare controcorrente, essere se stessi richiede coraggio e forza, è facile scendere al compromesso, perché è difficile conoscere bene se stessi e individuare le piccole e grandi slealtà del quotidiano. Autoeducarsi, quindi, significa assumere la responsabilità della propria e dell'altrui crescita, pretendendo dagli altri la stessa passione, l'identico slancio. “Questo modo di vivere e di intendere l'educazione del ragazzo costituisce per l'educatore



non solo un compito, ma anzi tutto un'azione umana di grande valore nel contribuire a costruire la sua personalità di adulto. La formazione continua di cui ogni adulto e di ogni educatore passa anche attraverso la disponibilità a lasciarsi educare continuamente dalla vita, dall'esperienza, accolta con la maturità di chi in essa non vede degli accadimenti casuali, ma un appuntamento per sé e per la propria crescita in umanità. Educa e si lascia educare chi come Giobbe saprà abitare la domanda che Dio gli rivolge: "Sai tu quando figliano le camozze?" (Gb 39,1). Io non sapevo neppure cosa fossero le camozze. Poi ho scoperto che si trattava delle femmine dei camosci. Una domanda curiosa che non serve tanto ad umiliare Giobbe quanto invece a spingerlo a riconoscere la propria parzialità. I limiti del suo punto di vista, della sua condizione di creatura umana, persino della sua fede. I limiti di un uomo che può ammalarsi, che può ritrovarsi da solo, che può fallire. Ma riconoscere anche quei limiti come lo spazio delle sue possibilità, della sua scommessa a poter vivere una vita giusta, leale verso di sé, ma anche leale verso gli altri e verso Dio. Dio esige davanti a



sé un uomo che non si accontenta di risposte superficiali: solo un uomo in ricerca può dare la lealtà di riconoscere che ha bisogno di un continuo soste-

gno, di formazione, di dialogo e di condivisione.

Qui si schiude davanti a te, capo, il profilo di un'umana spiritualità dell'educazione che ti chiede una formazione che non sia applicazione di quanto appreso del metodo, magari utilizzando tecniche di un certo valore, ma deve offrire esperienze che consentano di "apprendere" dal fare progressione, la lettura di una ricchezza di umanità nei ragazzi che chiede di crescere, e suggerisce un continuo lavoro su di sé.

Il profilo di una spiritualità dell'educazione che da te esige di cogliere nel percorso di formazione istituzionale e continua la scelta di considerare l'educazione non come una delle tante cose che si fanno in associazione ma come scelta che trae origine da una vera vocazione. Ti chiede passione per i ragazzi e per la società, gratuità e con spirito di servizio, libertà e dialogo, pazienza e umiltà, insieme alla convinzione che in tal modo realizzi te stesso nella fedeltà a Dio.

Un profilo formativo che ti domanda impegno: un percorso costituito dal rinnegare se stessi (Mc 8,34) e con umiltà di cercare e di costruire alleanze nella comunità capi come spazio di solidarietà, luogo generazionale, ambito della lealtà. Rimanere connesso (Gv 15,4) come capo/formatore alle scelte e ai percorsi formativi indicati nell'Associazione elevandosi al di sopra di meschini sentimenti personali (B.P), non solo come semplice rispetto delle regole e dei mandati che favoriscono il rifiuto delle astuzie al limite della regola, la lotta contro l'imbroglio e una formazione/educazione "dopata" ma come opportunità vitale di essere reali depositari di quell'essere e di quel sapere, garanti di una "qualità" formativa-educativa all'altezza delle aspettative dei ragazzi, di noi capi e dell'Associazione.

Si educa perché si crede nel futuro e si collabora perché si intende costruirlo: è un atto di lealtà, oltre che di responsabilità, verso i ragazzi e verso te Capo.



# INGREDIENTI SPECIALI

## Lupetti e coccinelle in cucina

«Mamma, papà oggi cucino io!». Detto così sembrerebbe una vera e propria minaccia per molte mamme che già immaginano la loro povera cucina, messa sottosopra.

*Se provassimo a chiudere gli occhi per qualche istante e immaginassimo di vedere ventidue tra lupi e cocchi vivere tre giorni in una grande bottega di cucina insieme ad altri vecchi lupi e coccinelle anziane?*

di Marco Colonna

E se invece provassimo a chiudere gli occhi per qualche istante e immaginassimo di vedere ventidue tra lupi e cocchi vivere tre giorni in una grande bottega di cucina insieme ad altri vecchi lupi e coccinelle anziane?

Ecco ora incomincia ad avere un gusto diverso! Manca solo l'ultimo ingrediente per completare il piatto, in altre parole: Piccole orme 2009!

Ebbene sì, stiamo parlando proprio di un campetto di Piccole orme sulla cucina. Ora che abbiamo tutti gli "ingredienti" di questo gustosissimo piatto molto probabilmente se vi ripetessi nuovamente "mamma oggi cucino io" i vostri timori lascerebbero spazio alla curiosità di vedere all'opera il vostro bambino.

Ma torniamo alla gustosissima avventura che questi ventidue bambini hanno vissuto dal 4 al 7 settembre 2009 a Rogliano (CS). Parlavamo prima di una grande bottega di cucina in cui i maestri di bottega sono stati proprio i vecchi lupi e le coccinelle anziane che hanno mostrato ai piccoli apprendisti le tecniche e le modalità specifiche per una buona e sana cucina tipica calabrese affinché in futuro siano loro i maestri di bottega per le loro comunità di branco/cerchio.



I bambini hanno quindi potuto cimentarsi nell'impastare, nello stendere e tagliare la pasta fatta in casa, nel preparare l'impasto per le melanzane ripiene, i mostaccioli, nelle conserve di pesche sciropate ma questi sono solo alcuni dei tanti piatti che i bambini hanno potuto conoscere e preparare in una prospettiva diversa che non passa più dal piatto già pronto sul tavolo, ma che mira a far scoprire al bambino tutti gli ingredienti che compongono quel buon piatto. L'esperienza delle Piccole orme non si limita solo alle attività di cucina ma è intrisa anche da momenti di attività manuali che hanno visto i bambini alle prese con gli oggetti di pasta di sale, con le decorazioni dei barattoli per le conserve e così via.

Come per ogni buona ricetta

che si rispetti c'è sempre l'ingrediente speciale che rende unico il piatto e in questo caso gli ingredienti speciali sono stati due: il clima di famiglia felice che ha saputo dare quella nota di gusto e sapore e il percorso di fede che ha permesso di vivere tutte le esperienze proposte in modo significativo per tutto il campetto. Un percorso di fede che mira a far comprendere la bellezza della diversità come fonte di ricchezza. In cucina ci sono molti ingredienti (semi, spezie ecc.) e ognuno di questi è indispensabile per la riuscita di ogni buon piatto e se pur infinitamente diversi fra loro (per forma, colore, natura, posizione geografica ecc.) hanno tutti un qualcosa in comune: ognuno di loro genera un frutto che nasce da un fiore. Questi semi così *diversi* tra loro *rendono ricco il mondo*.

La partecipazione al campetto di Piccole orme è senza dubbio un momento esclusivo nel cammino di progressione personale. La bontà dell'esperienza vissuta dal bambino non si esaurisce con la conclusione del campetto ma anzi trova una maggiore rilevanza nella ricaduta che ha l'evento nella propria comunità.





# CALABRIA COAST TO COAST L'ultima wilderness...

“Un vecchio sogno del nostro responsabile regionale, carpito quasi per caso dalle orecchie attente del Noviziato ed ecco che l'idea non ci molla più... Perché non attraversare in Route la Calabria dal suo versante Tirrenico a quello Ionico? Magari con un bel bagno all'inizio e alla fine giusto per rinfrancarsi della faticaccia... Così siamo partiti da Genova destinazione Scalea (Cosenza). Da qui fino alle porte del Parco Nazionale del Pollino per valicarne la vetta (2248 m. con tanto di ultima chiazza di neve relitta...) tra foreste sconfiniate di faggi e torrenti incontaminati. Sulla vetta abbiamo potuto anche vedere i rari e maestosi Pini loricati nella loro uni-

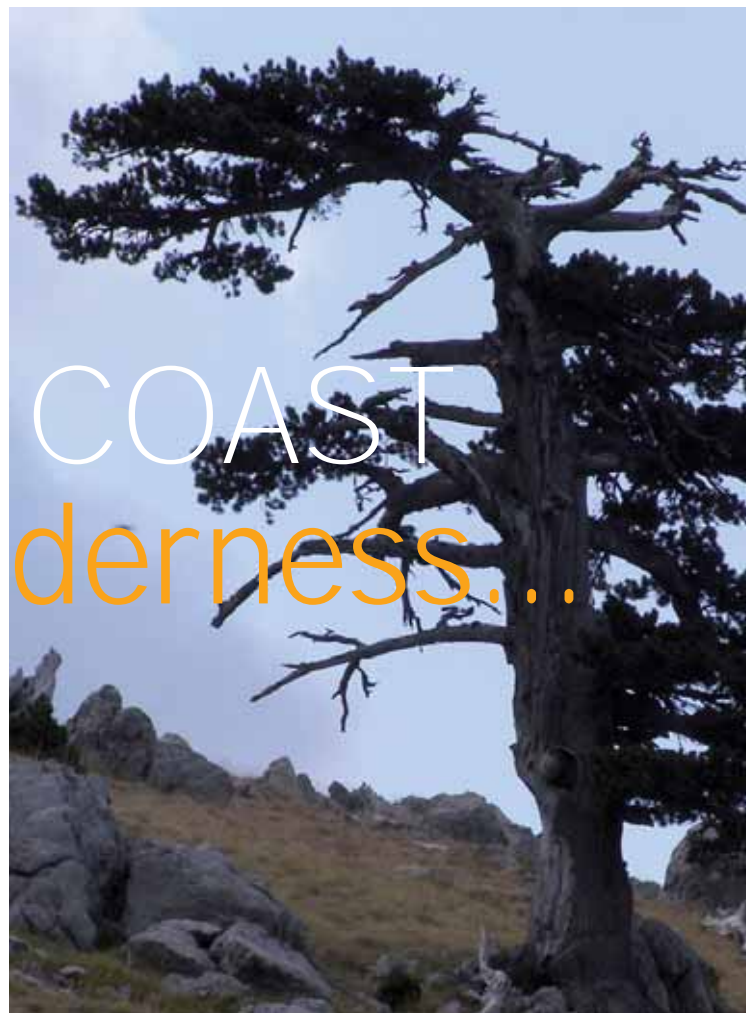


*Perché non attraversare in Route la Calabria dal suo versante Tirrenico a quello Ionico?*

*A cura del Noviziato "Into the wild" del Clan "Orione" - Alta Val Bisagno*

## SCHEDA TECNICA:

- **località:** Parco Naz. del Pollino-Calabria e Basilicata
- **periodo:** 3-12 agosto 2009
- **mezzi di trasporto:** treno: Genova- Scalea- bus: Scalea-Orsomarso. Ritorno: bus: Civita Sibari- Genova
- **percorso:** sei giorni e mezzo al netto del viaggio-circa 50 ore complessive di cammino (senza carte è difficile calcolare esattamente i chilometri)
- **vegetazione:** macchia mediterranea e bosco misto di caducifoglie mesofile (Carpini Aceri, ecc)-fitta faggeta (possibilità di vedere i magnifici Faggi serpente oltre



ca stazione italiana. Dopo una faticosa deviazione in Basilicata dovuta ad una diciamo... svista topografica... siamo ritornati in Calabria fino al meraviglioso paese di cultura albanese di Civita e da qui, in corriera, siamo arrivati a Sibari per festeggiare l'impresa a base di anguria e un

- che i rari Pini loricati) e praterie sommitali.
- **fauna:** fauna appenninica, la presenza di cani da pastore con collari "rinforzati" rassicura sulla presenza del lupo, volpi, rapaci, e una ricca microfauna anfibia.
- **costi:** trasporti e cibo interamente autofinanziati;
- **approvvigionamenti:** Morano Calabro, paese magnifico per storia e posizione
- **problemi logistici:** sorgenti non sempre segnalate specie in zona Pollino
- **carte:** carta ufficiale del parco inaffidabile.

Sebastiano Carta  
Genova 20 - Noviziato  
"Odisseo" Alta Val Bisagno

tuffo nello Ionio. Nonostante ci fossimo procurati prima di partire le carte ufficiali del Parco, l'individuazione topografica dei sentieri è stata piuttosto difficile. Nei primi tre giorni di cammino non avevamo nessuna idea di dove fossimo e solo l'incontro di alcuni operai forestali ci ha consentito di orientarci. Durante l'intero percorso, tranne in alcune zone del Sentiero Italia in prossimità del M. Pollino, pochi escursionisti e pochi sentieri segnati. Insomma una grande avventura nella quale mettere alla prova l'abilità di topografi e curare le attrezzature e la capacità di muoversi in ambienti di rara solitudine. Ma a anche una Route della quale ricordiamo il grande cuore della poca gente incontrata che ci ha accolto e aiutato con una amicizia e un calore al quale non eravamo abituati. Una Route per chi voglia confrontarsi con un ambiente selvaggio, dove regna la natura e nel quale vivere una autentica esperienza di Strada. Guarda altre foto sul sito [www.genova20.com](http://www.genova20.com) nel ricco foto album.

# Inglesi contro francesi

## REPARTI IN BATTAGLIA



*Gli inglesi hanno preannunciato la loro rivincita sui francesi nella battaglia di Fascioda che avrà luogo il 25 e 26 luglio prossimi... \*  
I francesi hanno invece garantito la vittoria sugli inglesi nella battaglia di Fascioda che avrà luogo il 2 e 3 agosto!\**

È noto che B.-P. Park – a 60 km a nord di Roma, a 2 km dalla stazione ferroviaria di Bassano Romano – è il più grande Centro Scout italiano in proprietà (ettari 35,6 + 40 in uso), oltre ad essere capofila della rete dei Centri scout italiani.

Ma forse non tutti sanno che d'estate a B.-P. Park vengono proposte gratis – alle Unità che vi campeggiano – attività basate sulle tecniche scout: cucina, natura, espressione, osservazione delle stelle, pionieristica, tiro con l'arco, topografia e, perché no, vivere un grande gioco di 20 ore!

Sì, nella prossima estate - nei giorni 25 e 26 luglio nonché 2 e 3 agosto 2010 – realizzeremo nuovamente il grande gioco "La battaglia di Fascioda" (scritto da Mario Sica) con i Reparti che vi

campeggeranno, senza alcun contributo aggiuntivo a quello di euro 3,00 a notte/persona per coloro che dormiranno nelle proprie tende.

Ai Capi Unità verrà fornita – nella "lettera di conferma campo" – ogni informazione necessaria per la partecipazione delle squadriglie a questo grande gioco. Ad ogni buon conto vedere [www.bppark.it](http://www.bppark.it).

*\* I rispettivi bandi di arruolamento sono stati infatti già predisposti, come risulta dalle pagine de "Le Figaro" e del "Herald Tribune" – qui sotto riprodotte – che siamo riusciti a procurarci in anteprima.*

## Intesa tra associazioni: Agesci e Aic, l'Associazione Italiana Castorini

Lo scorso 19 febbraio 2010 si è riunito a Milano il gruppo di lavoro per la stesura di un protocollo d'intesa fra Agesci e AIC (Associazione Italiana Castorini).

A partire dalla discussione avvenuta durante lo scorso Consiglio Generale, che non ha dato luogo a vie operative e condivise, ma poiché diverse Comunità Capi propongono l'esperienza del castorismo in risposta ad una esigenza educativa letta nel proprio territorio, condizione che lega, di fatto, le due associazioni, si è valutata l'opportunità di procedere alla stesura di un accordo permanente, non finalizzato ad una sperimentazione o ad una eventuale fusione, ma che esprima l'intenzione delle due associazioni di collaborare e di supportarsi a vicenda.

Il gruppo di lavoro redigerà una bozza che verrà sottoposta per

la approvazione agli organi nazionali delle rispettive associazioni.

Nell'ambito del protocollo, desideriamo che siano anche valorizzate le riflessioni educative e pedagogiche che hanno indotto alcuni capi dell'Agesci a favorire la nascita di una realtà educativa scout rivolta alla fascia di età 5-7 anni. Iniziamo quindi questa collaborazione con la pubblicazione dell'articolo di don Aldo Bertinetti, assistente nazionale di CFA, già assistente regionale del Piemonte, che racconta gli esordi del castorismo all'estero e quindi in Italia.

Paola Stroppiana e Alberto Fantuzzo  
Presidenti Agesci



# Quando e perché SONO NATI I CASTORINI



La storia del Castorismo è già ormai molto lunga. I primi tentativi di una nuova branca nacquero nel 1963 contemporaneamente in Canada e nell'Irlanda del Nord. Si chiamarono **castorini** i bambini dai 5 ai 7-8 anni, comunque ancora troppo piccoli per poter vivere bene la vita del branco dei lupetti. Fu pensata allora un ulteriore adattamento della pedagogia scout, che, salvando in pieno i valori educativi fondamentali, trovasse ambiente e metodologia specifica per quella età. L'ambiente scelto fu quello dei "castori" probabilmente a causa del fatto che questi sono animali comuni nelle foreste canadesi, ma anche che hanno l'interessante caratteristica di vivere in **colonie**, cioè in gruppi in cui imparano a condividere tutto.

Nel concreto i principali strumenti educativi rimanevano il gioco e la fantasia, ma in una forma più semplice, con l'intenzione di condurre per mano questi piccoli nella loro progressiva scoperta delle **regole** del mondo reale e della bellezza di uscire progressivamente dalla chiusura egocentrica, sperimentando che è molto più bello **insieme**.

Lo scautismo mondiale guardò con un po' di sospetto questa novità: era davvero possibile parlare già in questa età così tenera di vero e proprio scautismo o al massimo si doveva parlare di pre-scautismo preparazione cioè ad esso? Il problema si poneva soprattutto per quanto riguardava i punti fondamentali della **legge scout** e della relativa **promessa**, senza i

*Si chiamarono castorini i bambini dai 5 ai 7-8 anni, ancora troppo piccoli per poter vivere bene la vita del branco dei lupetti*

*Don Aldo Bertinetti, pedagogista interessato soprattutto alla fascia di età denominata "Piccola Adolescenza" (ha pubblicato un testo accademico e tenuto per qualche anno dei seminari presso l'Università di Torino su questo specifico argomento) è stato l'assistente del gruppo Torino 101, il gruppo che ha costituito la prima Colonia di castorini. Già assistente nazionale di CFA, e assistente regionale del Piemonte, ci racconta gli esordi del castorismo all'estero e quindi in Italia.*

di don Aldo Bertinetti



*Attualmente il Castorismo è diffuso un po' in tutto il mondo. Anche in Europa la maggioranza delle associazioni nazionali ha adottato questa quarta branca in forma più o meno definitiva e ufficiale*

quali appunto non può esistere vero scautismo. L'esame continuò per un po' di anni. Si evidenziò che l'adattamento fatto della legge (analogamente alla semplificazione che B.P. stesso aveva fatto per i lupetti) conservava intatti i principi fondamentali, e soprattutto ci si accorse che era già possibile anche per bambini così piccoli pensare ad un **impegno** che certamente non aveva ancora

tutta la pienezza di significati morali, ma che poteva già essere capito come un **impegnarsi a fare come e insieme agli altri**. Così singole associazioni nazionali prima di nuovo quella canadese, già nel 1972, e infine lo scautismo mondiale attraverso l'accettazione del loro censimento, riconobbero questa branca di piccoli come **autentici scout**. Particolarmente significativa la dichiarazione a questo riguardo fatta dalla Conferenza Europea dello Scautismo nel 1992, che afferma la piena validità del metodo del Castorismo e invita tutte le associazioni a considerare l'opportunità di adottarlo.

Attualmente il **Castorismo** è diffuso un po' in tutto il mondo. Anche in Europa la maggioranza delle associazioni nazionali ha adottato questa quarta branca in forma più o meno definitiva e ufficiale. In Italia la cosa iniziò sotto la medesima spinta. C'era la richiesta dei genitori, ma anche





---

*I principali strumenti educativi sono il gioco e la fantasia, ma in una forma più semplice, con l'intenzione di condurre per mano questi piccoli nella loro progressiva scoperta delle regole*

---

degli stessi bambini di questa età (5-7 anni) di fare scoutismo. Dopo un primo tentativo in cui si cercò di far partecipare alcuni di loro ad un campo estivo di lupetti, avendo ancora una volta verificato che tale metodologia non si adattava a loro, nel 1978 si tentarono alcuni esperimenti. Venuti a conoscenza delle esperienze straniere, ci precipitammo direttamente in Canada per raccogliere dati e materiali iniziando così a delineare una metodologia scout adatta all'età. Contemporaneamente a questi fatti, il sottoscritto che allora frequentava il corso di laurea di Pedagogia all'Università di Torino, fu colpito da un'altra considerazione. Il docente di Psicologia dell'Età Evolutiva presentava, nei suoi corsi, l'esigenza di ri-

scoprire con rinnovata attenzione il periodo che andava appunto dai 5 ai 7-8 anni. Tale periodo era stato fino ad allora molto trascurato, probabilmente perché considerato dagli esperti di "latenza". Egli invece riteneva che, al di là di queste diffuse opinioni tale periodo fosse assai problematico e quindi molto delicato. Naturalmente la cosa mi colpì notevolmente. Così nel mentre approfondivo l'argomento attraverso lo studio accademico<sup>1</sup>, fui portato a verificare quello che scoprivo con l'esperienza dei piccoli scout, appena iniziata. Sostenuti da queste idee e con un costante confronto con le altre associazioni scout europee, formulammo poco per volta una metodologia sempre più precisa partecipando ai Seminari Internazionali sul Castorismo che si tennero in quel periodo. Tuttora siamo in collegamento con alcune di esse in particolare con quella inglese. Alla nostra si aggiunsero presto altre "colonie", nate da gruppi scout di varie regioni. In quegli anni l'AGESCI non si sentiva in grado di gestire direttamente tale sperimentazione e così nell'87 si fondò l'AIC - Associazione Italiana Castorini - col proposito di affiancarsi all'AGESCI per fornire il servizio di una branca per i più piccoli ma eso-

nerandola dal prenderselo direttamente in carico.

Inutile dire che dopo trent'anni di esperienza che hanno visto questa realtà attuarsi in molti gruppi di quasi tutte le regioni, siamo stati confortati da risultati sempre positivi, verificabili ormai anche sui tempi già lunghi. Alcuni primi castorini sono ormai padri e madri di famiglia e molti di loro sono restati nello scoutismo come responsabili. In ogni caso tutti i capi dei branchi di lupetti che hanno ricevuto nel corso degli anni i bambini che arrivavano dall'esperienza della **colonia**, hanno riscontrato che essi avevano una "maturità" diversa dagli altri e soprattutto una capacità già sviluppata di stare in gruppo e di accettare delle regole. In questo modo l'esperienza dei **Castorini** si è diffusa nelle varie regioni italiane, dove più e dove meno.

Fra accordi e sperimentazioni i rapporti con l'AGESCI sono stati negli anni abbastanza variegati fino all'ultimo Consiglio generale. Ma questa è storia recente la racconteremo nelle prossime puntate.

<sup>1</sup> Ho poi discusso la mia tesi proprio su questa fascia di età (denominata "Piccola Adolescenza"), ho pubblicato un testo accademico e tenuto per qualche anno dei seminari presso l'Università di Torino.





## Lettera aperta

## «Ai capi Agesci»

## Il lontano si è fatto vicino



«Ero straniero  
e mi avete accolto»  
(Mt 25,35)

Lettera aperta  
sull'immigrazione

“Carissimi capi, è già qualche anno che, con i Settori Internazionale e Pns (Pace, nonviolenza e solidarietà), stiamo lavorando sul senso dell'essere cittadini in un contesto sempre più multiculturale. Perciò crediamo nell'importanza dell'azione educativa, nella necessità di conoscere per poter comprendere il fenomeno dell'immigrazione e per riuscire a mettere in campo azioni di integrazione e di accoglienza nei nostri paesi e nelle nostre città. Il tema, complesso e attualissimo, è oggetto d'attenzione anche di molti livelli associativi (Consigli regionali, assemblee di Zona, ecc...) che hanno prodotto documenti e mozioni in risposta a eventi di cronaca o a decisioni politiche. Questa lettera vorrebbe alimentare un dibattito aperto a tutti voi, capi e quadri dell'Agesci, per raccogliere e condividere idee ed esperienze. Ci sembra giunto il momento di coinvolgere l'intera Associazione in questo percorso, che ha come fine il raggiungimento di una consapevolezza e di una sensibilità comune e dovrebbe arrivare, nelle nostre intenzioni, a evidenziare e a potenziare quegli strumenti educativi che potremmo mettere in campo nella nostra azione educativa. Il fenomeno sociale in atto interessa l'intera società italiana ed europea e sta trasformando, di fatto, le società occidentali. Le ri-

sposte normative nazionali e internazionali che intendono governare l'immigrazione sono, a volte, poco lungimiranti o scarsamente efficaci. Ci riferiamo, in particolare, alle leggi che regolano l'entrata e la permanenza degli stranieri nel nostro Paese e in Europa e alle norme per garantire la sicurezza dei cittadini. Il nostro primo dovere, dunque, è una corretta informazione, basata su dati oggettivi. Su [www.dossierimmigrazione.it/schede/pres2009.htm](http://www.dossierimmigrazione.it/schede/pres2009.htm) trovate una breve sintesi del dossier statistico Caritas-Migrantes 2009, il rapporto più accurato sull'argomento. Esso evidenzia che l'apporto degli immigrati alla società e all'economia italiana è nettamente positivo in tutti i campi, ma anche che la maggior parte degli italiani non se ne rende conto.

Sembra stia prendendo il sopravvento un clima sociale che tende alla repressione nei confronti dei migranti. Non si sottolineano abbastanza, al contrario, le cause e le ragioni di migrazioni così massicce e il contesto di ingiustizia globale nel quale avvengono.

Siamo consapevoli che un imponente fenomeno sociale come l'immigrazione trascina con sé problemi di violenza, di sfruttamento, di illegalità. L'immigrazione, tuttavia, non può essere considerata solamente un problema. Si tratta, al contrario, di una grande opportunità d'incontro tra i popoli e le culture, di crescita umana e sociale, di arricchimento spirituale. La condivisione fra tutti gli uomini dei principi di giustizia, pace e diritti umani è irrinunciabile in un mondo che si fa ogni giorno più piccolo e globale. I comportamenti del singolo non possono determinare giudizi negativi su un intero gruppo etnico o su un intero po-

polo. La paura del diverso non deve farci perdere il senso del rapporto umano e del diritto: la dignità dell'uomo va posta al di sopra di qualsiasi calcolo di convenienza. Anche la Conferenza episcopale italiana ha dato un'indicazione molto chiara: «La vera sicurezza nasce dall'integrazione».

Il Patto Associativo, poi, indirizza concretamente la nostra azione di educatori: «Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avvilliscono e strumentalizzano la persona umana [...]. Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento [...]»

Dobbiamo affrontare, dunque, con i nostri comportamenti e le nostre azioni, quel muro di diffidenza, indifferenza, paura, che persiste nei confronti di chi è differente da noi. Perciò continueremo a investire la nostra intelligenza e la nostra passione per l'educazione dei ragazzi, consapevoli che il metodo scout debba essere incarnato profondamente nella società contemporanea.

Siamo convinti che l'incontro con l'altro, con il «lontano che si è fatto vicino»; la condivisione e la reciproca «contaminazione» possano portare alla crescita di una partecipazione attiva, allo sviluppo di una coscienza sociale e a micro-cambiamenti significativi nella vita di ognuno di noi. Crediamo che, attraverso le attività dei gruppi e delle unità, le route e i campi estivi, il servizio gioioso e gratuito, contribuiremo a formare cittadini del mondo e operatori di pace, affinché il dialogo e il con-

fronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale. Solo così potremo scorgere nel volto del nostro vicino, nel rispetto delle sue differenze sociali, culturali e religiose, il volto di un fratello e imparare a riconoscere quell'umanità che ci accomuna, fatta di sogni, gioie, dolori, lotte e speranze per un mondo migliore e per una vita degna di essere vissuta. Il primo passo è cercare di conoscere, incontrare. Per creare canali basta chiedere alle organizzazioni che si occupano di immigrati, agli appositi sportelli comunali, o contattare direttamente le associazioni che riuniscono le comunità di migranti. Poi ci le nostre unità e i nostri ragazzi, le scuole e gli ambienti che frequentano, dove gli immigrati di prima e di seconda generazione sono presenti e condividono con i loro coetanei esperienze, spazi, amicizie. Azioni concrete sul tema dell'accoglienza dei «nuovi cittadini» sono già in atto. Campi all'estero, cantieri e attività in Italia; «Agorà», l'incontro annuale per rover, scolte e capi del settore Internazionale, i cantieri del settore Pns... valorizziamo quello che abbiamo, mettiamolo in rete e costruiamo percorsi nuovi. Siamo una grande associazione e insieme possiamo raggiungere grandi traguardi!

Roma, marzo 2010

Settore Internazionale  
e Settore Pns

Per leggere la lettera nel suo formato integrale e per ulteriori informazioni: [www.agesci.org](http://www.agesci.org)



**Questo è il nostro impegno,  
questa è la nostra responsabilità  
perché il modo vero di fare  
memoria è quello di impegnarci  
tutti i giorni, di più, tutti!**

**Don Luigi Ciotti**

# LEGAMI DI LEGALITÀ

## legami di responsabilità



Il 20 marzo 2010 si è tenuta a Milano la XV Giornata della Memoria e dell'Impegno, organizzata da Libera. Il titolo di questa edizione era "Legami di legalità, legami di responsabilità" per una responsabilità che è impegno e per una legalità che è rispetto e pratica delle leggi; giornata della memoria dell'impegno perché, come dice don Ciotti, non deve essere un evento ma la tappa di un cammino sociale, educativo e culturale che dura 365 giorni l'anno e che sta dentro il tempo e la storia delle persone, che devono impegnarsi di più tutte perché la memoria non sia fine a se stessa.

L'appuntamento milanese è iniziato nel pomeriggio di venerdì 19 marzo con un incontro a porte chiuse tra i familiari delle vittime di mafia, durante il quale toccanti sono stati, fra gli altri, gli interventi di don Luigi Ciotti, di Nando Dalla Chiesa e di Umberto Ambrosoli. All'incontro ha fatto seguito una partecipazione veglia ecumenica nella chiesa di San Fedele.

E la mattina del 20 marzo, la marcia, cui hanno partecipato circa 150.000 persone, fra cui tante camicie azzurre. Il corteo si è snodato dai giardini di via Palestro (luogo, tra l'altro, di una pagina nera della storia italiana per



le bombe del 1993) fino a piazza del Duomo, con la lettura dei nomi delle vittime di tutte le mafie e l'intervento di don Ciotti (disponibile su [www.libera.it](http://www.libera.it)).

Nel pomeriggio si sono tenuti in varie parti della città undici laboratori tematici, uno dei quali, dal titolo "L'educazione paga. Quattro chiacchiere sul crimine", è stato organizzato dalla pattuglia PNS della Lombardia coinvolgendo alcuni "esperti" riprendendo alcuni temi sviluppati in un workshop per R/S: il rapporto fra crimine, pena, carcere, persona offesa, educazione e legalità (per i materiali [www.trasgressione.net](http://www.trasgressione.net) o [www.legalscout.altervista.org](http://www.legalscout.altervista.org)).

La miglior sintesi del senso delle giornate milanesi è un passaggio del discorso di don Luigi: "Memoria e impegno. Impegno e memoria, che è la voglia di trovare nel ricordo di chi è morto

per la giustizia, lo stimolo a fare di più la nostra parte, a rafforzare le regole di una democrazia altrimenti fragile. E voi lo avete capito, guardateli in faccia per piacere e negli occhi, queste centinaia di uomini, donne, ragazzi, ragazze che sono i familiari delle persone a noi molto care che abbiamo ricordato ancora una volta con quei nomi che sono i volti, le storie, le speranze, di chi abbiamo voluto ancora una volta incontrare dicendo a voce alta quei nomi. Vogliamo ancora una volta farli nostri, imprimerli dentro di noi. Ci affidano tutti loro che non ci sono più, vi prego di non dimenticarlo, ci affidano le loro speranze interrotte, tocca a noi camminare perché i loro sogni, il loro impegno, la loro vita cammini con le nostre gambe, camminiamo amici tutti i giorni perché la democrazia viva nel nostro paese".

*La XV Giornata della Memoria e dell'Impegno organizzata, il 20 marzo a Milano, da Libera*



di Davide Farci Santarcangeli  
Incaricato Regionale  
PNS Lombardia



In questa rubrica troveranno spazio alcune lettere che giungono in redazione. La loro selezione e pubblicazione altro non pretende di essere che un piccolo contributo alla circolazione delle idee. Tale pubblicazione, per problemi di spazio, è ben lungi dall'essere esaustiva degli argomenti. È chiaro infatti che il dibattito associativo trova il suo spazio nei luoghi propri della democrazia associativa. Le lettere devono essere contenute entro il numero massimo di mille battute (spazi compresi) e potranno essere ridotte ove necessario. Verranno pubblicate solo le lettere firmate. Potete inviarle all'indirizzo e-mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it), oppure spedirle a Proposta Educativa c/o Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo-TN

## Capi e Facebook

*Il nostro profilo di FB è lo specchio di ciò che siamo. Ha il pregio di far emergere tutte le nostre contraddizioni e incoerenze. Però questo non è del tutto vero. In realtà FB toglie molte inibizioni e spinge a dare di se stessi una certa "immagine". Non è affatto detto che questa immagine sia veritiera ed autentica*

È da un po' di tempo che, leggendo tra "home page, bacheche, profili personali" e quant'altro offre il noto "faccialibro" mi "diverto" a raccogliere in un file alcune espressioni, frasi, gruppi di interesse, manifestazioni di idee, ecc... ma non di ogni contatto... bensì dei **capi** che ho la fortuna di avere tra gli amici e/o di leggere perché amici degli amici. Beh, ho trovato di tutto: dalle volgarità spicciole, alla manifestazione esplicita del proprio orientamento politico in senso partitico, iscrizioni o creazioni di gruppi di interesse che di scout, di cristiano nonché di educativo hanno ben poco. E poi ancora esecuzione di test a dir poco ridicoli o, qualche volta, oserei dire, imbarazzanti da pubblicare (a volta con orgoglio, sic!). Il primo pensiero che mi è balenato per la mente è stato: "Ma se - come spesso accade - ognuno di noi ha tra i propri "amici" i ragazzi del proprio Gruppo, non si pensa che il comunicare attraverso FB possa essere per un capo un ulteriore modo di testimoniare ai ragazzi la propria coerenza ai valori che ha scelto di perseguire nonché un modo simpatico, e moderno di interagire con loro? Ho l'impressione che anche parecchi capi si siano fatti prendere dalla "sindrome della rete": sembra quasi che si perda il controllo delle proprie azioni arrivando, qualche volta, a sfiorare il ridicolo, il volgare, nonché la pura contraddizione con quanto ai ragazzi cerchiamo di trasmettere e far vivere all'interno delle nostre riunioni, uscite, route

ecc... E allora lanciai qualche interrogativo: "Può un capo permettersi di giocare un gioco con due vesti?" ed ancora: "La rete può permetterci tutto?...ma ora non cancellatemi dai vostri contatti... piuttosto parliamone! Buona Strada!

Paolo Verderame  
Capo Clan RM 90

Caro Paolo, la questione che poni è davvero attuale e ha suscitato in redazione un vivace dibattito. La risposta che segue è il frutto di questo dibattito. Un grazie particolare a Bill che da vero esperto della materia ci ha dato originali prospettive di lettura del fenomeno.

Direi che la rete e FB in particolare danno a noi capi la possibilità di crescere ulteriormente come persone e come educatori almeno in due modi.

In primo luogo mi viene da dire che il nostro profilo di FB è lo specchio di ciò che siamo. Ha il pregio di far emergere tutte le nostre contraddizioni e incoerenze. Però questo non è del tutto vero. In realtà FB toglie molte inibizioni e spinge a dare di se stessi una certa "immagine". Non è affatto detto che questa immagine sia veritiera ed autentica.

Allora diciamo così: FB ci può aiutare, se prendiamo sul serio noi stessi e i nostri ragazzi, a capire chi siamo veramente, cosa vogliamo, quali sono le cose in cui crediamo. E se ci dovessimo

accorgere che emergono palesi incoerenze può darci l'occasione per far sì che la nostra immagine torni a coincidere con ciò che siamo veramente.

Il secondo aspetto è questo. Il presentarsi in modo differente a seconda del contesto (ad esempio sulla rete o sul lavoro, durante l'attività o in famiglia) non è necessariamente una questione di incoerenza, ma di usare il modo di comunicare più adatto al contesto. Nella società attuale si moltiplicano i modi di comunicare e in ogni occasione specifica il linguaggio può cambiare. Pensiamo a situazioni diverse: una mail, un sms, un discorso a quattr'occhi, un'omelia, un articolo di giornale e così via. Diciamo le stesse cose, ma in modo diverso. Presentiamo noi stessi in modo diverso forse tanto da apparire schizofrenici o incoerenti se osservati fuori contesto.

La sfida non si affronta uniformando i linguaggi, ma imparando, anche come capi, a riconoscere ed usare diverse forme di comunicazione.

Se davvero ci poniamo seriamente questi interrogativi allora sì, come dici tu, "comunicare attraverso FB" può "essere per un capo un ulteriore modo di testimoniare ai ragazzi la propria coerenza ai valori che ha scelto di perseguire nonché un modo simpatico, e moderno di interagire con loro?"

Chiara, Bill e tutta la redazione



# SCOUT MUSIC AWARDS

Anche quest'anno l'appuntamento sarà occasione d'incontro per scout e non scout, tra i ragazzi di tutte le età un momento di gioia, la gioia della musica, la gioia del cantare, la gioia dell'incontro, la gioia del saltare a ritmo di musica con persone con cui si condivide un'avventura stupenda. Avete presente la musica e la gioia di dire "In questo coro, ci sono anch'io?". Ecco gli Scout Music Awards! - Scout: perché sono i valori che ci uniscono, perché è la nostra scelta di vita.

**MUSIC:** perché intendiamo la Musica come linguaggio universale, che unisce i popoli, che è insita nel nostro modo di essere scout (non a caso "sorriscono e cantano anche nelle difficoltà"), un linguaggio attraverso il quale parlare direttamente al cuore dei giovani.

**AWARDS:** perché alla fine è anche un concorso che premia le migliori performance.

Per scout s'intendono tutti gli scout di qualsiasi associazione (Agesci, Cngei ecc...)

Allora che aspetti iscriviti! Vi aspettiamo. Buona Musica

L'AGESCI dispone di ricche esperienze fondate su intuizioni e scelte "profetiche", che ancora oggi rappresentano la nostra originalità e costituiscono una proposta educativa che risponde alle domande di questo tempo.

Con l'intento di ridare significato alle scelte, rivisitare le motivazioni e riappropriarsi dei valori il Consiglio Generale 2009 ha approvato un percorso di studio e elaborazione inerente i temi della **Diarchia** e della **Coeducazione**, che ha già preso avvio con una lettura ragionata e selettiva della documentazione storica, orientata al recupero dei fondamenti delle scelte sulle quali ancora oggi basiamo la nostra proposta educativa e i nostri modelli organizzativi. Ora, muovendo dall'esame delle ragioni storiche, si intende puntare all'attualizzazione della Coeducazione e della Diarchia, come valori e come strategie funzionali alla realizzazione della Coeducazione in AGESCI.

Protagoniste di questa fase del percorso sono le **Comunità Capi, alla quali ci rivolgiamo con questo DVD**. È uno strumento che potrà guidarle nel compito di indagare gli aspetti problematici, sul piano educativo e sul piano culturale, indicando percorsi che possano restituire significato alle scelte e intenzionalità alla loro pratica.

L'augurio è che possa nascere un dibattito diffuso e appassionato.



## L'educazione è un valore



dal valore all'educazione con il tuo **5X mille** all'Agesci  
(Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani). Firma nel riquadro  
della dichiarazione dei redditi dedicate alle associazioni  
di promozione sociale e scrivi il codice fiscale  
dell'Agesci **80183350588**



SCOUT - Anno XXXVI - Numero XX - XX maggio 2010 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel maggio 2010.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana